

staccata  
pax 107  
op 1  
E 95

8<sup>a</sup>

Y. VI. ~~III~~. 1



op. 1<sup>o</sup>

LA MOGLIE  
GIUDICE, E PARTE,  
OVVERO  
IL SER LAPO.  
COMMEDIA  
DI  
GIROLAMO GIGLI  
PATRIZIO SANESE.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

IN BASSANO )( MDCCXLVIII.  
CON LICENZA DE'SUPERIORI.



Op. 27

# L' ESTER

TRAGEDIA SACRA

DEDICATA

ALL' ALTEZZA REALE

DELLA SERENISSIMA

## VIOLANTE

## BEATRICE

## DI BAVIERA

GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA

*Governatrice della Città, e Stato  
di Siena*

DAGLI ACCADEMICI ROZZI.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

In SIENA, appresso il Bonetti nella Stamp. del Pubblico  
l' Anno 1722. ) ( Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

120034



ALTEZZA  
REALE



Comparve appena  
V. A. R. la prima volta a diffonder  
Gioja, e Contento con la Sua Presen-



za in questa Città, che si compiacque  
tosto di rendere la nostra Accademia  
oggetto de' Suoi più benigni riguar-  
di, non isdegnando d' onorarci più  
volte col Suo Reale Aspetto, e di  
scendere co' generosi pensieri dall' al-  
te cure a' nostri rozzi divertimenti.  
Da tali benefici influssi s' accesero,  
Serenissima Gran Principessa, gli ani-  
mi nostri d' ardente speranza per  
conseguire quelle più distinte dimo-  
strazioni di Clemenza, che dopo vi  
fiete degnata di farci liberalmente go-  
dere, sembrando, che nel girare in-  
torno a questa Città la Real Destra  
benefattrice, vi siate degnata di soffer-  
marla di tanto in tanto sopra di noi  
per sopra di noi versare in maggior  
copia le grazie. E per vero dire tant'  
oltre giunse la Sovrana Vostra Bene-  
ficenza, che divenuta di noi Benignis-  
sima Protettrice ci permetteste, che  
nel Luogo dell' Adunanze nostre po-  
tessimo liberamente, e con decoro

atten-

attendere ad onesti, e civili tratteni-  
menti; Perche ognuno di noi sente  
adesso da quelle Vostre Auguste Glo-  
riose Insegne, di cui questo Luogo  
giustamente s' esalta, destarsi pensieri  
alla propria condizion superiori. Si-  
miglianti Grazie ci fan coraggio di  
presentarvi la presente Tragedia, av-  
visandoci non poter farvi offerta, nè  
più gradita, nè più proporzionata di  
questa: Imperciocchè tutte le Virtù  
che per la Sagra Storia d' Ester si  
narrano, nella Vostra Grand' Anima  
manifestamente si osservano; e sicco-  
me quella si mostrò pietosissima ver-  
so il diletto suo Popolo, così Voi pa-  
rimente nutrite teneri sentimenti per  
tutto il Popol Sanese alla Vostra  
Real Cura commesso: Se non che a  
Voi non si fa luogo di dovervi inter-  
porre presso 'l Clementissimo Nostro  
Sovrano, con persuaderlo a recedere  
da' suoi Decreti; perche tutti sono  
giustissimi, e da ogni ombra di rigo-

re



re lontani . Degnatevi pertanto d'  
aggradire quest' umil dono con la  
consueta costantissima Benignità , la  
quale nuovamente imploriamo sopra  
di noi, in atto di profondamente in-  
chinarci a V. A. R.

Siena 22. febbrajo 1721. ab Inc.

Umilissimi Servitori  
Gli Accademici Rozzi .

OTTA  
MANDOCCHIO  
ESTER  
ASATTO  
TAMAR  
La scena si fa in Sala nel Palazzo  
di Siena  
OTTAVIO



## PERSONAGGI.

*ASSUERO* Re di Persia.

*ESTER* Regina di Persia.

*MARDOCCHEO* Zio della medesima.

*AMANNO* favorito d' Assuero.

*ZARES* Moglie di lui.

*IDASPE* Offiziale del Palazzo interiore d' Assuero.

*ASAFFO* altro Offiziale del Re.

*ELISA* confidente d' Ester.

*Guardie del Re Assuero.*

*Coro di Fanciulle Israellite.*

*TAMAR.*

*La Scena si fa a Susa nel Palazzo  
d' Assuero.*

ATTO

## ATTO PRIMÒ

### SCENA PRIMA

*Ester, ed Elisa.*

*Est.* **P**Ur una volta, che io ti riveggio, o Elisa; o felicissimo giorno, che ti rende alla vista degli occhi miei! Ne benedico il Cielo, che mi rende la consolazione di poterti abbracciare, e di potere abbracciare in te un gentil rampollo dell' Albero di Beniamino, da cui mi fo gloria io stessa di derivare. Tu cara Elisa mia fosti fino da primi anni l'assidua Compagna della mia Fanciullezza, la quale soffrendo meco l'istesso giogo d'una crudel servitù, sospiravi pur meco le comuni disavventure del Popolo d'Israelle. Ah! qual tenera ricordanza ne ritorna pur ora nel cuor mio. Ma tu non eri forse consapevole della gloria, a cui fu sollevata la tua Ester? Sono ormai sei Mesù, che ho mandato in traccia di te, senza poterne mai sentir novella. Dimmi: in qual Deserto ti sei tu riposta, in qual Clima ti sei rifugiata?

*Eli.* Da che fu pubblicato, o Signora, l'avviso della vostra morte con tanta ragione pianta dagli occhi miei, io me ne stavo separata dal consortio degli Uomini aspettando quel giorno, che a' miei tristi giorni portasse il fine. Quando improvvisamente un Profeta

A

feta



feta di Dio: Levati su mi disse, che hai pianto più del dovere, ed hai pianto senza ragione. Levati Elisa, ed incaminati senza indugio verso di Susa, dove della tua Ester vedrai le grandezze, e la gloria, ed assiso in Trono il soggetto delle tue lagrime. Rassicura (dicea il Profeta) le tue Tribù costernate, o Sionne, poiche già vicino a spuntare è il giorno, in cui il Dio degli Eserciti vuol, che risplenda la forza incontrastabile del suo braccio, essendo le strida del suo Popolo oppresso salite fino all'orecchie sue Divine. Così dis'egli, ed io riscossa in uno dal timore, e dall'allegrezza, quasi coll'ale alle piante, seppi finalmente qui giugnere, e trovar l'entrata di questa Real Magione. Ah spettacolo, ah trionfo ammirabile agli occhi miei! Trionfo veramente degno di quel braccio onnipotente, che salvò da tanti rischi la fede invincibile de' Padri nostri; Veggio, che il feroce Assuero incorona la Schiava sua, ed il superbo Persiano s'inchina al piede d'una Donna Ebraea. E per quali segrete machine, e con qual catena d'impensati accidenti ha condotto il Cielo a fine quest'opera maravigliosa della sua provvidenza?

*Est.* Forse ti sarà nota o Cara Elisa mia, la famosa disavventura dell'altiera Vasthi, di cui, mercè la Bontà Divina, occupo il luogo, come tu vedi, e saprai come il Re acceso di sdegno contro di Lei, bandilla in un tempo, e dal suo Soglio, e dal suo letto, benché non la bandisse così presto dal suo pensiero

peniero, e durasse Vasthi lungo tempo ancora a regnare nella Real Anima offesa.

*Eli.* Le cadute de' gran Personaggi, siccome, quelle delle gran Moli, fanno sentirsi bene da lontano. Ne gionse il romore fino al mio ritiro, e udiassi dire, che per tutto il vasto Impero Persiano cercavasi qualche famosa Bellezza, i cui tratti potessero cancellare dal cuor d'Assuero l'immagine della scacciata Regina.

*Est.* Così appunto. Corsero dall'India, e dall'Ellesponto le Schiave ambiziose d'incatenare Assuero: Corsero le Figliuole Egiziane, e le bellezze feroci de' Parti, e degli Sciti indomiti comparvero affollate qui in Susa per contrastarsi questo Scettro offerto al più bel Volto della Terra. Io per tanto stavami allora ritirata, e nascosta sotto la custodia vigilante del Saggio Mardoccheo, alla cui sollecitudine, e buon consiglio, tu sai cara Elisa, quanto io sia tenuta.

*Eli.* Mi è già noto, o Real Signora, come avendovi la morte privata del vostro buon Padre, Mardoccheo Fratello di Lui v'accolse tra le braccia per sua Figliuola, facendo con voi teneramente l'ufficio di Padre, e di Madre.

*Est.* Agitato perciò notte, e giorno Mardoccheo sopra la condizione miserabile del Popolo di Dio da tanto tempo travagliato sotto il giogo tirannico di questa Corona, trassemi fuora dall'incognito esser mio, e sfavillando un giorno negli occhi d'un'insolita vivacità luminosa



4  
 minosa : Andiamo , cara Figlia , mi disse , andiamo a Susa , che parmi leggere negli eterni Decreti volere Iddio porre nelle tue mani avventurose la libertà d' Israele . Andiamo , che questi occhi tuoi di Colomba ( ridicole parole giuste dello Zio ) distruggeranno gl' Incanti , che fecero nel cuor d' Assuero gli occhi serpentinati della prima superba Donna del suo letto . Queste , ed altre voci , che pareano a me profferite a dettatura del Cielo , mi fecero non te lo niego , abbracciare la speranza d' essere Imperatrice di Persia . Venni per tanto a Susa con Mardoccheo scortata da una cieca obbedienza compagna indissolubile d' un freddo timore . Venni , ma tacqui la mia Schiatta , e la mia Patria , odiosi freggi per un sembiante , che dovea legare Assuero .

*Eli.* Al comparir delle vostre bellezze sovrumane faranno rimaste sepolte nella vostra luce le bellezze più oscure delle vostre Competenti .  
*Est.* Non ti saprei veramente spiegare le cabale , che ordirono , e contro di me , e contro questa , e quella le innumerabili Rivali mie , che disputando un così gran posto , attendevano dagli occhi dell' Imperatore ciascuna a suo prò la Sentenza decisiva della maggior bellezza , e del sovrastare a tutte le Donne del Mondo . Taluno appoggiava le sue pretenzioni al favore de' Consiglieri d' Assuero , un' altra confidavasi nella gloria di un Sangue Nobilissimo , quella facevasi veder pronta , e ardita a trattar l' Armi , e i Cavalli , e il più

e il più di loro atteneasi al consiglio dello Specchio , ed al soccorso dell' altrui mano artificiosa , che sapesse corregger qualche difetto della natura , e frodare qualche testimonio degli anni .

*Eli.* E voi Sig. mia ben m' avviso a qual artificio ricorresse la vostra Innocenza .

*Est.* A quello delle lagrime continuo sacrificio del sangue del Cuor mio Vittima d' obbedienza alle leggi del Cielo .

*Eli.* Questa è una lavanda incognita alle Bellezze dell' altre Nazioni Infedeli .

*Est.* In fine ebbi l' avviso di comparire al cospetto dell' Imperatore . Andai , non temei , confortandomi , che il Re del Cielo stringe fra le sue mani onnipotenti i Cuori de' Re della Terra , e che l' Umiltà dell' Innocenza è munita d' un' arme invisibile , che abbatte ogni Potenza orgogliosa . Guardonmi Assuero , e mentre ei guardava il mio volto , io guardava le sue piante . Pareagli , che il mio non arrossire fosse una poca soggezione della sua Maestà , e che il mio non guardarlo fosse una poca attenzione alle fattezze del suo sembiante . Aprì forse le labbra per licenziarmi , mosse il piede per voltarmi le spalle , ma nel suo Cuore orgoglioso era già sceso un laccio , che tosto annodogli la favella , inchiodogli le piante . Mi osservò lungamente dentro un pensoso silenzio , ed allora fu , che il Cielo lavorava nell' Anima sua quella bilancia , che avea da pendere a mio favore ; Nell' alzar ch' io feci le luci a Dio



vidi raddolcito il suo sguardo, ed ecco, che sentii dirmi: Siate Regina. E nel tempo medesimo cavandosi la Corona dal suo Capo, riposela sopra il mio.

*Eli.* Viva il Dio delle misericordie.

*Est.* Ma per dare i segni maggiori della sua gioja, e del suo amore verso di me, versò subbitamente con prodiga mano doni inestimabili, e grazie, ed onori sopra tutti i Grandi della Corte, e distese per tutto il vasto Impero Persiano beneficj ad ogni Città, soccorsi ad ogni Famiglia, non senza fare un solenne universale invito di Magnati, e di Popolari alle Regie Nozze, che bastarono per tre giorni, e che simili non ne ha vedute il Sole da che fa lume alla Terra.

*Eli.* Più tosto che desiderare un luogo a quell' imbandimento lautissimo, io l'averci bramato nel vostro Cuore, o Reina.

*Est.* Ah che l'averesti veduto, o Amica men contento di quello, che ti supponi, vi avresti sentiti i morsi di atrocissime cure, e mi avresti veduto più rossore in volto avanti Assuero poi che era fatto mio Sposo, che avanti Assuero quando vi comparvi sua Schiava.

*Eli.* E che vuol dire?

*Est.* Vuol dire, che meco stessa io dicea in quel mentre così. Ester tu siedì ammantata di bisso, invidiata da tutte le Donne sopra il Trono della Persia, ed inchinata dalla metà della Terra, mentre le mura desolate di Gerusalemme sono vestite d'erbe, e l'Altare di Dio resta senza onore, e senza culto. Ester, la Re-

già di Susa non risuona, che di canti nuzziali, e di Trombe festive, e il Tempio atterrato di Sionne serve di ricovero alle Bisce più spaventose, e di teatro a i lor fischi più orrendi. Tutta la Persia festeggia per Ester, e Gerusalemme più non fa festa al suo Dio.

*Eli.* Oh tristezza più degna d'una Corona di Stelle, che non fu la vostra bellezza della Corona della Persia. Ma non avete o Signora confidate al Regio Sposo queste cagioni del vostro interno rammarico?

*Est.* Nò, perche il Re fino a quest'oggi non fa per niente quella, che io mi sono. Mardoccheo per mezzo di cui regola il Cielo la mia condotta, ha voluto, che io tenga sepolto nel Cuore questo segreto.

*Eli.* E questo vostro buon Zio può egli esser ammesso a trattar con esso voi?

*Est.* L'amore, che ha per mè lo rende ingegnoso. Egli mi fa passare i suoi avvisi per qualche confidente mezzano, e crediatemi, che un Padre medesimo non potrebbe aver tanta sollecitudine d'un Figliuolo delle sue viscere.

*Eli.* Non ne dubito.

*Est.* Poco fa mi fece sapere le pratiche di due suoi domestici ingrati che pensavano lavarli le mani scellerate nel Regio Sangue, ed io ne ho già fatto consapevole il mio Sposo. Or intanto tu vedrai, come l'affetto alla mia Nazione mi ha fatto introdurre al mio servizio molte innocenti Donzelle Ebee fiori teneri, e belli, trapiantati con esso me in un



crudo Clima straniero, dove mercè l'aura della speranza in Dio nulla perderono della loro freschezza, e della fragranza di quella fede, che bevvero in Sionne col latte. Esse vivono quì meco separate da ogni commercio profano, ed il mio unico trattenimento, la mia unica cura è la educazione al servizio del Cielo. Finalmente io m'incorono più volentieri di questi odorosi Gigli di purità, che dell'ingemmato Diadema di Persia, il quale per altro motivo non mi è caro, se non perche ad ora ad ora lo depongo a piè di quel Dio, che ne fece onore al mio Capo.

*Eli.* Ma questi Popoli, che idolatrano le vostre celesti sembianze, staranno mal volentieri all'oscuro del vostro volto, in cui sfavilla tutta la gioja della Persia.

*Est.* Non mancano splendori da far lume alla Persia, ed io per me credo, che il sembianze d'una Donna sia della natura del Carbonchio, che allora più riluce quando stà più chiuso agli occhi del giorno. Or questo è l'unico mio piacere, o Amica, il pensare, che altri non pensa più a me.

*Eli.* E la Corte di Assuero fa di qual Nazione siano quelle Verginelle?

*Est.* Nò: ed è così vasto il recinto de' miei Appartamenti, de' miei Giardini, e luoghi di delizie, che queste Figliuole Ebreë stanno al coperto della curiosità di ciascuno. Or io, cara Elisa mi avveggiò, che hai brama di vederle, voglio adesso chiamarle. Olà, Racheletta bionda di Bettelemme, Salomina del

del Carmelo, venite venite care Compagne una volta della mia schiavitù, progenie illustre del comun Padre Giacobbe, venite.

## S C E N A II

*Coro di Donzelle Israellite, e dette.*

*Una Sorella* noi siam chiamate.  
*altra* **S**E' stata la voce della Reina nostra Sorella, e nostra Madre.

*a 2* Andiamo a baciare il manto della nostra Sorella Regina, della Regina nostra Madre.

*Seguono altre che vengono.*

A baciare il suolo andiamo

Dove posa il regio piede

Di colei cui in volto siede

La Maestà del Dio d'Abramo.

*Altra partita del Coro.*

Quella man bacciar non lice

Che di Persia il fren sostiene,

Che sciorrà l'aspre catene

Al suo Popolo infelice

*Eli.* Oh Dio! Che stuolo numeroso! È mai questo d'innocenti bellezze Ebreë! Mirate come di quà, e di là ci compariscono d'intorno in quella guisa, che le Pecchie amorose sprigionate dal raggio di Primavera escono all'improvviso dalle dor. Celle artificiose per volarsene al pascolo de' Giardini! Qual graziosa verecondia s'accende in quelle tenerè guance, qual vaga armonia di stelle amorose s'accorda in tanti begli occhi innocenti



centi! Vi prosperi pure il Cielo o fiorite speranze del Popolo di Dio, e faccia salire i sospiri della vostra fede fin dove ascende l'odore del più grato Incenso de' Sacrificj.

*Est.* Accostatevi figliuollette mie, accostatevi pure, e cantate alcuno di quei vostri Canti dolenti, a i quali spesso vado mescolando io medesima le mie lagrime. Dico di quelli, ne' quali si descrive lo stato miserabile presente della nostra Santa Patria comune.

*Coro* Oh infelice Sionne! O Patria cara  
*una* E dove, e dove è quella  
Tua gloria antica, a cui  
Tutta la Terra ancella  
Inchinavasi un giorno?  
Più non splendono intorno  
A far guardia pomposa i Leon d'oro  
Al gran Soglio Real di Salomone  
Che il barbaro Ladrone  
Tutti li trasse alla sua Regia avara.

*Coro* Oh infelice Sionne, oh Patria cara!  
*altra* Verdi Palme, e verdi Olive  
Ch' al Giordan fate Corona  
Del rigor, che c' imprigiona  
Ancor voi siete cattive  
E cantar tuttora udite  
Nel suo nido intimorite  
Le Tortore dolenti in mesta gara.

*Coro* Oh infelice Sionne, o Patria cara!  
*altra* Sacre Cime avventurose  
E del Moria, e del Carmelo  
Ove il Dio, che tuona in Cielo  
A' nostri Avi un dì rispose,

Or

Or quel Platano, e quel Pino  
Onde ardea l' Altar Divino  
Di mentite Deitadi infiamma l' Ara  
*Coro* Oh infelice Sionne, o Patria cara.

## S C E N A III.

*Mardoccheo, e dette.*

*Est.* **M**A e qual temerario piede profano  
Mardoccheo! O caro Padre siete Voi? Qualche Angelo certamente di Dio vi ha qui condotto sotto le sue ali sacrate, nascondendovi alla vigilanza di tanti occhiuti Custodi! Signore, ma perchè così taciturno, e malinconico? Ah Cieli! e cotesto cenere di che avete asperse le venerabili Chiome, qual tristezza mai viene ad annunciarmi?

*Mar.* Ah sventurata Regina, ah povera Figliuola mia! Leggete, leggete questo Decreto detestabile, questo decreto crudele. Noi siamo tutti perduti, non ci è più speranza nel Popolo d'Israelle.

*Est.* Giustissimo Iddio! Tutto il sangue mi si agghiaccia adesso nelle vene.

*Eli.* Che farà mai?

*Est.* E che dice cotesta infausta Scrittura?

*Mar.* Dice, che tutti gli Ebrei debbano mandarsi a filo di Spada a disposizione di quell' Uomo Saguinario di Amanno, già dichiarato esecutore di questa empia Sentenza. I pugnali, i Coltelli già si ammassano, poichè



tutta la sventurata Nazione nostra è stata condannata con un solo tratto di penna.

*Eft.* E qual colpa o Padre . . . . .

*Mar.* Amanno, l'empio inesorabile Amanno del sangue degli Amaleciti a nostra rovina, uscito, ha saputo indurre Assuero a così funesta, e ingiusta risoluzione.

*Eft.* Ed il mio Sposo . . . . .

*Mar.* Prevenuto il vostro Consorte da' maligni officj di questo diabolico Caiunniatore ha concepito contro il nome di tutti noi cotale orrore, che ci stima in odio a tutta la natura medesima. Insomma gli ordini irrevocabili sono già dati, e stabilito il giorno medesimo di questo orrendo assassinamento tanto in questa Città Reale, che in tutte le altre del Regno d'Assuero, in tutti i Borghi, in tutte le Ville.

*Eft.* Cieli pietosi, e farete voi lume a questa orribile carnificina?

*Mar.* Le mani scellerate esecutrici non perdoneranno nè a Sesso, nè ad età, e tutti i Cadaveri del Popolo amico di Dio resteranno per le Campagne a satollare le Tigri, e gli Avvoltoi; e questo giorno sarà il decimo dopo quello che respiriamo.

*Eft.* O Dio immortale, che scorgesti coll'occhio eterno di pietà segnare da un Re crudele questa Sentenza, hai tu forse abbandonate affatto l'ultime reliquie innocenti del Seme di Giacobbe! Quel Popolo di Abramo, che doveva di numero, e di gloria avanzare le stelle del Cielo, rimarrà spento adesso nel suo medesimo Sangue? *piange.*

*Eli.*

*Eli.* Ahi misere Donzelle tacete, se volete vivere, il nome di Sionne, seppellite per sempre le vostre Cetre.

*Una del Braccio Onnipotente di Dio,* chi s'arcoro. merà alla difesa nostra; se ci negate il soccorso de' vostri fulmini?

*Mar.* Ester voi piangete? Figlia, lasciate in tale inutile occupazione queste Fanciulle. Voi siete l'unica speranza, in cui s'appoggia la salvezza per ogni altra parte disperata degli Israelliti vostri Fratelli. Pensate al soccorso loro, al soccorso mio, e pensateci presto. L'ore son troppo care, come vedete; il Tempo inesorabile vola senza riparo a condurre sopra l'Orizzonte quel Sole, che debbe inguinarsi nella strage di tutti noi; che debbe mirar cancellato per sempre il nome glorioso della progenie di Abramo: Accendete il vostro Cuor generoso, il vostro Cuor fedele del fuoco di tanti Santissimi Profeti Zelatori della Causa di Dio; Andate, ed arrischiatevi finalmente di manifestare al Re chi voi siete.

*Eli.* Andate Signora, andate.

*Eft.* Mio caro Padre, mia cara Compagna, ah Dio! Voi non sapere qual severa superba legge di questo Regno rende inaccessibile a chi che sia la Maestà Reale? Affettano i Monarchi Persiani la Divinità, con volersi rendere altrui del tutto invisibili, riponendosi nell'ultime parti più segrete di questa eccelsa Magione. E se altri avesse ardire d'inoltrarsi avanti il cospetto Reale non chiamato dal Re,



Re, tosto si fa reo di morte, se pure il Re in quell'istante non volesse salvar dal supplicio il Colpevole, dandogli a baciare il formidabile Scettro, che stringe in mano.

*Eli.* Ma credo, che la Regia Sposa . . .

*Est.* Nè ragione di Sesso, nè di grado più sublime, che sia, può salvare da questa pena indispensabile. Anzi io medesima compagna del suo Soglio sono, come ogni altro, soggetta a questa legge, nè posso altrimenti presentarmi a Lui per seco parlare, se prima egli di me non abbia dimandato, o che facciam sapere, ch' io vada a Lui.

*Mar.* E come figlia? Che sento dirvi! Allorchè vedete perir crudelmente tutta la vostra Patria, voi fate così gran conto della vostra vita. Dio parla a voi per mia bocca, Dio vi conforta, e voi avete soggezione della collera d'un' Uomo? Ma che dico io; La vostra vita, o Ester, è forse ella cosa vostra? Il Sangue; da cui nasceste, vi ha più ragione, che voi, ed è più che cosa vostra, cosa di Dio, da cui la riceveste. E chi sa, che quando Dio guidovvi per mano a questo Soglio, non ponesse l'occhio sopra di voi per farvi istromento della salvezza del Popolo suo? Ester, Figlia pensateci pur bene. Il Dio d'Israelle non vi ha mica sollevata all'eminenza di questo Trono Persiano per fare uno spettacolo della vostra fugace, e vana bellezza alle nazioni dell'Asia, e per fare un'Idolo del vostro sembiante agl'incenzi profani de' Cuori di tutta la Terra. A più grand'uso  
Iddio

Iddio destina i suoi Santi. E sapete che voglio dirvi? Che farebbe sua gran misericordia, che volesse far del vostro Soglio un'Altare, in cui voi foste sacrificata al Divino suo Nome, e all'acquisto della sua eterna Eredità più pregevole di tutte le Monarchie di questo Mondo. Se voi siete omnia Figlia della vera Schiatta d'Abramo, questo è il vero partaggio a cui denno aspirare i suoi discendenti. O voi felice, o cara Ester, se Iddio, che non ha bisogno dell'opera nostra, vuole impiegare la vostra vita sola in ciò, che potrebbe fare esser gloria del suo braccio onnipotente. Dubitate voi della sua possanza? E qual forza hanno per istare a rimpetto di lui tutti i Potentati terreni? Provino tutti i Monarchi in lega ad intimargli la guerra, basta una sua voce, una sua occhiata, perche tutti tornino in polvere, perche tutti rientrino nel niente loro. Vedeste il Mare quando è in tempesta, il Cielo quand'è in furia? Iddio è quel, che arma i Venti nell'Arsenale delle sue vendette, e col suo fiato gli mette in calma, e gli pone in rassegna alla sua obbedienza. E' tutta l'Umanità insieme debol trastullo della Morte d'avanti agli occhi di lui, e tale appunto quale non fosse. Veggio, che vorreste replicarmi, che con tutto questo Amanno se ne vada altiero della gloria di estirpatore del suo popolo, ed un'vilissimo Amalecita alza la sua fronte orgogliosa a rimpetto di questa Onnipotenza formidabile senza che si oda sdrisciare un fulmine tra le nubi vendi-



vendicatrici. Ah Reina, non vacilli nel vostro Cuore la vostra fede. Iddio vuol forse dar questo vanto al vostro zelo, e non senza il perchè mi ha posto in cuore il cercarvi e s'è fatto mio Condottiero per guidarmi a voi con tal sicurezza. Avvertite, che egli vuol esser inteso per la mia bocca, e non gli mancano maniere di far miracoli per altri mezzi. Sì, che egli può confondere Amanno, che può annientarlo; può rompere le nostre Catene, incoronare la nostra schiavitù, e senza accendere una saetta per aria può fare istrumento dell' Onnipotenza sua la mano più debole dell' Universo. Intendete, o Ester, se voi non accettate la grazia di farvi ministra della sua misericordia verso la sua gente, chi sà, chi sà, che non restiate oppressa sotto la frage de' vostri, che non avete voluto solleva e.

*Est.* Orsù Padre, andate, voglio obbedirvi. Fate, che tutto il Popolo di Dio, che in Susa quì si ritrova, porgendo con voi al Cielo preghiere incessanti per tre giorni, e tre notti, ed osservando altresì un' austero digiuno fino al nascer del quarto Sole, soccorra alla mia intrapresa, che io vi prometto tentar di manare l' accesso al Re, giacchè ormai per oggi l' approssimar della notte me lo contende. Sono apparecchiata di morire quando bisogna, e di sacrificare il fiore della mia vita, e delle mie grandezze alla salute della mia Nazione, della Nazione eletta di Dio.

*Mar.* Parto contento per eseguir quanto ordinate. Andate abbiate fede. SCE-

## S C E N A I I I I.

*Ester, Elisa, e Coro che si ritira  
al fondo della Scena.*

**O**R voi ritiratevi tutte per un momento. Oh sovrano mio Re! Eccomi dunque tremante, e sola d' avanti al vostro cospetto terribile a rammentarvi le vostre eterne promesse. Il mio Genitore, quando mi stringea fanciulletta nelle sue braccia, diceami, che vi piacque giurar confederazione co' nostri Padri scelti dalla vostra bontà per fare un Popolo grato agli occhi vostri amatissimi. Diceami pure, che loro prometteste colla vostra sacratissima bocca un' eterna successione benedetta, che uguagliar dovea il numero senza numero de' Lumi immortali del Firmamento. Ahimè! Ma questo Popolo sconoscente ha calpestate le vostre Sante Leggi, questa Nazione favorita ha violata la sua Fede; ella ha ripudiato il suo Sposo, si è ribellata al suo Padre per farsi serva adultera d' altri Dei. Di quì è, che trascina le catene dietro al Carro trionfante d' un Re straniero; ma poco sarebbe, che portasse il ferro al piede, se non aspettasse tra poco il coltello nel Cuore. Noi piangiamo adesso la nostra pena, e piangiamo la nostra colpa; ma i superbi Vincitori insultano alle nostre lagrime, ascrivendo alla potenza delle loro Deità bugiarde il buon esito delle loro battaglie. E poichè in-

B

fine



fine odiano il vostro Santo Nome, ordinarono, che un colpo barbaro istantaneo il vostro Santo Nome abolisca, il vostro Popolo, il vostro Altare. Ed in questa Maniera, o Signor mio, un perfido Nemico vostro, una vil Creatura opprimerà, distruggerà, annulerà la vostra Fede stabilita da voi con tanti Miracoli? Ed in fine spegnerà costui nell'ultimo resto del sangue nostro il seme de' Giusti, ed il Santo, che voi prometteste, e che noi aspettiamo. Ah no, non soffrite già, che questa Gente feroce ebra della strage d'Israele chiuda quelle bocche, e strappi dalle bocche quelle lingue, le quali sono oggidì sole in tutta la Terra a celebrare i vostri benefizj, e a rovesciare da' loro Altari quegli Dei, che si usurpano il vostro onore, e che mai non furono. In quanto a me, o Signore, la quale vi piacque esaltare a questo Soglio infedele, voi sapete bene di qual sorte io m'abbia in odio le feste de' loro Tempj, e come io volti le spalle a' loro superstiziosi conviti, a' loro festini, a' loro Sacrificj. E' vero, che in questi giorni solenni dedicati al fatto orgoglioso delle Nozze d'Assuero, cui son condannata ad assistere, cingo il mio crine di questo Regio Frontale, ed altri vani ammanti, quali a Regina si convengono; ma voi pur vedete, che ridottami sola nel Gabinetto vi pongo sopra il piè dispettoso, facendo ornamento delle mie chiome la cenere, e mia delizia le mie lagrime. Anzi io avrei fin qui rinunziato a questo luminoso

Diadema

Diadema, se non l'aveffi accettato ad oggetto solamente di favorire la causa abbandonata del vostro Popolo. Ecco adesso, che l'ora è venuta, ed ecco, che la pronta obbedienza della Serva vostra va ad attaccare a faccia a faccia l'orgoglio tremendo del Re più terribile, che porti corona. Sì, vado scortata dal vostro comando, armata della fede, che mi donaste. Accompagnate (vi supplico) i miei passi avanti questo Leone feroce, che voi non conoscete. Fate, che alla mia comparsa si calmi la sua collera, ed ispirate alla mia lingua una grazia, che ammolli la sua ferezza, che leghi la sua volontà. Eterno Dio, i Cieli, le Tempeste, i Venti sono ministri della vostra parola onnipotente, rivolgete tutta la forza loro contro i nemici del vostro nome, e della vostra Famiglia Ebra. O se pure vi piace adoperare le armi più deboli contro la baldanza più forte, come faceste in Egitto per cavar da quella schiavitù la Nazione eletta, servendovi degli Insetti più vili dell'Aria, a combattere l'ostinato Faraone, ecco la più debil Creatura vostra, la più vile, che si accinge ad esser ministra del vostro potere incontrastabile a confusione della superbia della Terra. Io vengo

B 2

SCENA



## S C E N A V.

*Il Coro.*

*Una del* **V**Erfin gli occhi onda amarissima,  
*Coro.* Nè si resti mai di piangere,  
 Finchè sangue stilla il Cuor.  
 O spettacolo, o dolor!  
 Empio Re! Crudo Assuero!

*Coro.* O morte, o strage, o sangue, o giorno fiero!  
*Una* Su Compagne infelicissime  
 Alziam l'occhio pien di lagrime  
 A quei Monti, onde verrà  
 Il soccorso di pietà  
 Contro Aman crudele altero.

*Coro* O morte, o sangue, o strage, o giorno fiero!  
*Altra* Non bastava o Signore, (pio  
 Che un Vincitor superbo, infido, ed em-  
 All' Eccelsa Sionne  
 Distrutta ogni beltà, tolto ogni onore,  
 Il Candelabro al Tempio  
 Spegnesse, e le Colonne  
 Del Portico Sagrato alto sostegno  
 Delle Deità di legno  
 A sostener l'imagini bugiarde (no  
 Portasse in Persia, e quivi il vostro eter-  
 Nome cassato si leggesse incisa  
 Da profano scalpello  
 Dell' Ebreja Circoncisa  
 Eletta Gente la vergogna, e l'onta  
 E scolpito in duello  
 Vinto da' Dei stranieri il Dio d'Abramo  
 Cid

Cid non bastava, oh Dio! che ancor  
 dobbiamo

Triste, e non più da voi guardate  
 Agnelle

Del Gregge di Rachelle  
 Restar preda de' Lupi, (te,  
 Che già d'intorno a noi fremon col den-  
 E il vostro onnipotente  
 Un dì per l'Innocenza invito Scudo  
 Oggi dell'Innocenza al petto ignudo  
 Debol riparo fia, scudo leggiero.

*Coro.* O morte, o strage, o sangue, o giorno fiero.

*Altra* Debora, Salomina, Anna, Isabetta,  
 Giuditta, e Rachelletta,  
 E voi quattro Orfanelle Nazzarene  
 Che sostenere il manto  
 Della nostra Regina avete in forte,  
 Or che è tempo di pianto  
 Or che è tempo di morte  
 Dal Crin scioglier conviene  
 Le fasce d'oro, e gli airon volanti,  
 E i vezzosi ondeggianti  
 Crini coprir di cenere funesta  
 Convien Suore infelici, amate Suore  
 Vestirsi a quella festa,  
 Che Amanno traditore,  
 Amanno dispietato a noi prepara  
 Che già per non mirarla il Ciel s'appara  
 Di nembo oscuro, e nero.

*Coro.* O morte, o strage, o sangue, o giorno fiero!

*Altra.* Veggio per ogni parte  
 Empio coltello armato,  
 E il Padre lacerato  
 In sen del Figlio.

Già



## A T T O

Già scendon coll' artiglio  
Il Corvo, e l' Avvolto  
A sfamarsi nel cuore  
De' tuoi fidi.

Escono da' suoi nidi  
Le Tigri alla pastura  
E fa loro paura

Il Cibo orrendo.  
E la fame pascendo

A tante strida attenta  
La Tigre si sgomenta

E al bosco riede,  
Che in quelle strida crede  
Aver sua prole udita  
Dal furore rapita

D' Assuero.

*Coro* O giorno infausto, e fiero  
O strage, o sangue, o morte,  
O Dio di nostra sorte  
Abbi pietade.

*Una più  
giovine.* In così fresca etade  
Debbo io morire or ora,  
Fior nell' istessa Aurora,  
In cui son nata!

Rosa appena sbocciata  
Ai rai del Sol nascente  
Morte col piè dolente  
Mi calpesta!

Per ornar la tua festa  
Signore, e l' Ara Santa  
Nacqui, ed ora mi spianta  
Atro Aquilone.

*Altra*

## P R I M O

*Altra.* \* Se peccò Simeone  
Col fraterno drappello  
Nel vendere il fratello,  
E peccò Giuda;

Se fu di fede ignuda  
La vostra Gente, o Dio,  
Offrendo incenso rio  
Al Vitel d'oro

Se nel Sagro Tesoro  
Stefe Abiron le dita,  
Se Saulle ha schernita

Vostra Legge;

Perche, Signor, corregge  
Vostre Giustizia eterna  
L' infedeltà paterna

Nel buon seme!

Dunque il buon Figlio geme  
Sotto la soma ohimè  
Del Padre, che non è

E porta il peso?

La Prole non v' ha offeso,  
Ma sotto il laccio ingiusto  
Vi confessa Dio giusto,  
E solo, e vero.

*Coro.* O giorno infausto, e fiero!  
O strage, o sangue, o morte!  
O Dio di nostra sorte

Abbi mercede.

*Altra che si  
fa incontro  
a tutte.* Ahi quanta poca fede  
Nutre nel debil Cuore,  
Chi così del Signore  
Si diffida

*Can-*

\* *Pater noster peccaverunt.*



Cangi in Inni le strida  
 La Nazione afflitta  
 E del Dio di Giuditta  
 Si rammenti.  
 Col Mar, col Ciel, co' Venti  
 Non sempre Iddio combatte,  
 Ma spesso i forti abbatte  
 Co' men forti.  
 David la fionda porti  
 Al Filisteo d' avante,  
 Che saprà del Gigante  
 Aver vittoria.

*Coro.* Lode immortale, e gloria  
 Al Dio, che un picciol fasso  
 Scaglia sul Monte, e abbasso  
 Il Monte scende.

*Altra* Se contro il Ciel contende  
 L' ardire d' un Tiranno,  
 Due sguardi il vinceranno  
 D' una Donna.

*Coro.* Una Ester sarà colonna  
 Ove Iddio farà 'l sostegno  
 Di sua Gente, e di suo Regno,  
 Ove il segno  
 Iddio porrà  
 Della nostra libertà

Quì l' orgoglioso Aman restò sospinto  
 Quì cadde l' Empio, e l' Dio d' Abram quì  
 ha viato.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Amanno, e Idaspe.*

*Am.* **MA** come! E così fuor d' ora, e per  
 tempo tu m' introduci, o Idaspe in  
 questo Real ritiro ad ogni sorte di persone  
 interdetto? Assicurati, che non fo passo, che  
 non mi si agghiacci nel seno il cuore dallo  
 spavento.

*Idas.* Vi dissi, che vi riposate pure nella mia  
 fede; la guardia di queste Porte a me solo si  
 confida, ed altrove per ogni parte eravamo  
 soggetti ad esser sentiti: Venite senza timore.

*Am.* Or qual' è dunque il segreto, che tu vuoi  
 palesarmi?

*Idas.* Signore, la ricordanza di tanti beneficj  
 fattimi da voi mi obbliga a qualche maniera di  
 corrispondenza; E questa giudico non possa  
 esservi più grata se non colla manifestazione  
 tante volte promessavi de' segreti più miste-  
 riosi di questa Casa Reale. Il Re trovasi in-  
 trigato fra malinconia, e confusi pensieri,  
 che non sò qual sogno spaventevole di que-  
 sta notte medesima gli fa passar per la mente.

*Am.* Come a dire?

*Idas.* Stavamo tutti questa notte nel meglio d' un  
 pacifico soave sonno, quando il Re si è fat-  
 to sentire, spaventosamente gridando.

*Am.* Che mi narrate?

*Idas.*



*Idaf.* Io son subito accorso alle sue voci, ed avendogli offerta la mia prontezza a servirlo in che occorresse, mi pareva, che gli tremassero le parole in bocca, e che non riuscissero a verun chiaro significato.

*Am.* Ma che dicea in sostanza?

*Idaf.* Dicea in sostanza ciò, che voi non avreste saputo intendere, siccome nè pur io l'ho capito. Pareva lamentarsi, e temere non sò qual periglio mortale, che il sogno gli ha figurato.

*Am.* Proferiva il Re alcun nome?

*Idaf.* Nome di Nemici, nome di Ladroni, nome d'un traditore scellerato. Sola Ester distintamente, ed affettuosamente chiamava, ed in questo insolito gran turbamento egli ha passata poco meno, che tutta la notte.

*Am.* E poi?

*Idaf.* E poi non ritrovando agli occhi Reali il perduto sonno, sapete che ha fatto? Per divertire la sua intimorita mente da quelle funeste imagini, che il sogno gli ha dipinte, ha voluto se gli portino quei celebri Volumi, che voi sapete, dove da più anni son registrati per man fedelissima i fatti del suo Regno a giornata. Quivi veggonsi notati i fedeli servigj di alcuni Vassalli alla sua Corona, e l'infedeltà, e le fellonie di alcuni altri, che in qualche modo l'offesero, e contro di lei macchinarono. Insomma sono istruzioni o per fare un beneficio a suo tempo a chi lo meriti, o per farla pagare a chi abbia qualche partita di debito colla Casa Reale.

In

In questa occupazione pertanto da che egli si è alquanto rasserenato io lo lasciai, non ha troppo, e stava attentissimo alla lettura, che faceasene fare.

*Am.* Ed avete badato di qual tempo precisamente del suo regnare si facesse legger la Storia?

*Idaf.* Fin dal tempo, pare a me, che la fortuna guidollo a succedere nel Soglio di Ciro.

*Am.* E questo sogno dunque gli è stato dipinto dalla sua immaginazione?

*Idaf.* Come vi ho detto: e tale apprensione gli ha cagionata, che ha fatti chiamare a consiglio i più saggi Interpreti Caldei, perche gli spieghino l'oscura lingua di quei fantasmi, che l'hanno impaurito. Ma qual turbamento vi riconosco nel sembante? Parmi, che il mio racconto abbia mossa qualche sollevazione tra' vostri medesimi pensieri. Ditemi, e ci può esser tristezza, che vaglia ad eclissare il chiaro imperturbabile di tanta vostra felicità?

*Am.* Tu dimandi se ci può essere eh? E non ti pare, che in questa mia dignità io possa essere il bersaglio dell'odio, del timore, e dell'invidia comune? Il bersaglio dico più miserabile, che non sono quei disgraziati medesimi, che dal mio piè poderoso tu miri oppressi.

*Idaf.* E come? Tutte le Stelle propizie fecero a gara in Cielo per favorirvi, tutte le Nazioni in Terra contendono la gloria dell'inchinarvi.

*Am.* Ah Idaspe, Idaspe. Le Stelle, che tu mi credi



credi tanto favorevoli, hanno più livore per me, che tu non pensi, ed è minore di quel, che tu stimi l'ossequio degli Uomini verso la mia grandezza. Talora mi si para d'avanti un vilissimo Schiavo arrogante, e postesi le mani alla cintola, mi brava, mi sgrida m'oltraggia.

*Idaf.* E chi è mai questo temerario, che possa di tal maniera offendere la Maestà d'Assuero, oltraggiando Lui nella vostra dignità?

*Am.* Conosci tu Mardoccheo?

*Idaf.* Chi, quel sedizioso Capo truppa di quest'empia abominevole Schiatta circoncesa?

*Am.* Quello appunto.

*Idaf.* E che mi dite o Signore? Un mascalzone ha tanta arroganza al cospetto vostro!

*Am.* L'insoleate nè pur fa cenno di chinare il capo quando gli passo d'avanti.

*Idaf.* Si può dare il caso di temerità così fatta! Non chinare il capo ad Amanno, cui piegano le ginocchia con un santo rispetto i Persiani tutti, i quali non ardiscono pure levar da terra la fronte, se prima non vi aggrada darne loro qualche cenno! Non chinare il capo ad Amanno!

*Am.* Nè china la Testa, nè gli occhi. Mi si para ad ora ad ora d'avanti con una Testa inflessibile come se fosse di legno. Ponesi a me d'incontro, o a me d'appresso a sedere, guardandomi con un'aria sediziosa superba, a tale che mi conviene fino allontanarmi, e cangiar posto. Ma sai che fa allora il petulante Schiavo Giudeo? Mi aspetta alla Por-

ta del Palazzo Reale (il che fa similmente quando io debbo entrarvi) e quivi con sguardi minacciosi brava la mia invidiata grandezza, e perseguita incessantemente la mia felicità, e la mia pace.

*Idaf.* E sarebbero forse occhi di Basilisco questi occhi temerari di Mardoccheo? Perdonatemi Signor mio, io non so ritrovare in voi il vostro solito Cuore.

*Am.* Credimi, che costui peggio d'un Basilisco avvelena con quei suoi sguardi feroci tutti quei contenti, che mi nascono in seno alla luce di tanti onori. Ne vuoi più? Se chiudo gli occhi al sonno, ecco che veggio nell'Anima mia gli occhi terribili di questo Schiavo. E questa mattina essendo per ciò di buon'ora sortito dalle piume, l'ho veduto co' crini rabbuffati, e ricoperti di cenere, pallido, e stralunato nel sembiante, vestito di certe armature di maglia rugginosa di ferro a maniera di penitenza ebraica. Ma sotto quella cenere medesima balenava l'occhio più orgoglioso, e spirante fuoco. Io non so comprendere con che caldo mai di protezione a tutti incognita costui s'avanzi impunemente a quanto si vede. Ma tu, a cui son palesi tutti i segreti di Corte non sai veramente se Mardoccheo abbia qualche favore all'orecchie del Re?

*Idaf.* Io ne so quel medesimo, che voi ne fate. Mardoccheo discoperse ad Assuero la congiura di Thares tramatagli, e gliene fu promessa la ricompensa, di questa poi il Re



dimenticossi, onde in quel conto stimo, che vada la tolleranza di questo suo ardimiento.

*Am.* Or sentimi: Io voglio scoprirti liberamente quanto nel mio Cuore ad ogni altro nascondo. Il mio destino fu avaro a' miei natali, e d'onore, e di ricchezze; ma io ho ben saputo risarcire le sue ingiurie, come sentirai. Fui venduto da Fanciullo a i Persiani, ed ora son divenuto Signore di quella Reggia, dove ne venni Schiavo. I tesori, che ho saputo ammassare nel maneggio dell' Erario Regio, nel dispensare, e grazie, e dignità, forpassano a mio credere i tesori medesimi Reali.

*Idas.* E questa pure è la comune opinione.

*Am.* Finalmente la corona d'una felice Figliuolanza serve di stabilimento alla potenza, che io mi sono acquistata, e non manca alla fronte di Amanno che la Corona di Assuero.

*Idas.* Il Cielo ve ne faccia degno.

*Am.* Con tutto questo il mio Cuore non assapora tanta dolcezza nell'inondazione di tante felicità, quanto sente d'amaro ne' soli dispetti di questo Vecchio insolente. E puoi assicurarti, che per quante adorazioni io risquotta nella Regia di questo Monarca, per quanti medesimi tributi d'oro mi si prestino nell'Anticamera al presentarmisi de' memoriali, sono obbligato a sfuggire la Reggia medesima per isfuggire l'incontro di Mardoccheo, il quale alla Porta del Palazzo mi attende, come t'ho detto, per trafiggermi con uno sguardo arrogante tutta la pace delle mie

pre-

presenti felicità, tutta la speranza delle future machinate grandezze maggiori.

*Idas.* Voi vi levate d'avanti agli occhi l'ombra di tanti vostri nemici, e più alti, e più potenti, ed avete soggezzione di costui, che con un soffio s'atterra più facilmente d'una canna. Ma infine voi sarete senz'altro libero da quest'impaccio fra dieci giorni; e gli Avvoltoi del Cielo faranno co' loro artigli le vostre vendette sopra quella dispettosa faccia, che vi ha fatto tante paure, e sopra tutta la sua abominevole Nazione.

*Am.* Ad un cuore impaziente di vendetta ah che son troppo lungo termine dieci giorni! Per dirtela Idaspe, l'insolenza di Mardoccheo tanto ostinato a non chinarmi la testa, e tanto ardito di bravarmi co' gli occhi sarà stata la sola cagione, se tutta la sua perfida Schiatta sarà messa a filo di Spada. Il solo Mardoccheo sarebbe un sacrificio troppo scarzo, e troppo privato per placare l'offesa dignità d'Amanno: ed il Sangue d'un Uomo solo non è bastante a spegnere tanta ingiuria; ce ne abbisogna una pioggia, tanto che ne corra la piena per tutte le Strade di Susa, e ne restino inondate ancora tutte le Campagne di Persia. Voglio, che l'Universo tremi tutto quando ha l'avviso della Strage d'Israelle, e che questo Sangue gelato sopra il suolo di questo Regno faccia per lo spavento gelar le vene a tutto il resto degli Uomini, che facciano paragone del delitto col supplicio, e veggano che una Testa superba



perba non volutasi abbassare alla mia grandezza, ha fatto cadere a pezzi una famosa intiera Nazione, e due occhi disprezzanti la mia potenza avranno dato soggetto eterno di lagrime a tutti i Posterì inorriditi; che si rammenteranno di questa giustissima vendetta mia. Diranno le Istorie così: Fu una volta al Mondo una razza arrogante di certo Popolo, chiamato il Popolo del Dio d' Abramo, ma per avere uno di essi irritato il gran potere di Amanno, fu ricoperta de' Cadaveri di tutti loro tutta la faccia del Regno di Persia, e spento nella sua strage quel Seme orgoglioso, che dovea passare il numero delle Stelle.

*Idaf.* Adesso intendo: Non è dunque, o Signore, che del Sangue Amalecita voi vogliate con altrettanto Sangue Ebreo sodisfare all'ingiuria.

*Am.* Io sò veramente, che nato di tale Schiatta sventurata ho bevuto col medesimo latte l'odio contro gli Ebrei, che ne furono i distruttori. Mia Madre mostravami le vesti insanguinate de' miei Progenitori, e faceami giurare la vendetta, dicendomi, che dopo il macello fatto degli Uomini, de' quali a gran pena salvaronsi poche reliquie miserabili, fecero quei disumanati Vincitori provare la loro fiera fino alle Gregge innocenti. Ma per dirtela, da che io son poggiato a tale altezza di onori i miei pensieri son più dritti al mio intiero stabilimento, che a refarcire le offese fatte al mio Sangue. Chi è

morto

morto è morto: ed io penso più a fabricarmi una porpora di nuovo, che ingrandisca me, e la mia Prole, che a lavare le macchie antiche del Sangue de' miei Antecessori.

*Idaf.* Voi volete adunque, che tutto lo sterminio d'Israelle vada in solo sacrificio dell'offese fatte a voi, e non della desolazione degli Amaleciti?

*Am.* Tale è il fine della tremenda vendetta mia. Per Mardoccheo solo s'ha da spegnere questa Nazione, e vorrei, che tante migliaja di Teste Ebreë fossero unite nella Testa sua per poter io con un colpo solo aver la gloria, ed il piacere d'esserne estirpatore.

*Idaf.* Gli saprà dunque a Mardoccheo di avervi tenuto il capo alto, e di avervi date delle torve guardature. Ma quali pretesti (se non è troppo ardimento, che io ne sia curioso) adduceste al Re per indurlo a così famoso decreto dello sterminio sanguinoso di tanta gente?

*Am.* A noi altri Politici non mancano già de' colori per dipingere a' Sovrani la faccia delle cose come vogliamo. Bisogna saper vestire la calunnia a zelo, e ad interesse, o dell'onore, o della vita Reale. Tal sorta di Principi, che comandano a sì vasti Regni, e che servono a qualche loro domestico racchiuso piacere, non si curano d'altro Mondo, che di quello, che è circoscritto da' loro familiari diletti. Tutto il resto, a cui dovrebbero comandare, è Terra per loro incognita, volta ad altro Polo, cioè all'arbitrio de' favoriti



inuti del Sovrano. Onde il più delle volte, come pur voi sapete, degli Editti, che con la Regia firma segnati si bandiscono a tutto il Regno, il Re non è informato, ed io per me quando ho voluto commettere qualche nuova pubblica contribuzione, per cui prevedeva ricorsi strepitosi de' Sudditi aggravati, mel' intendeva colla passata Regina Vasthi, dividendomi con lei gl' vantaggi dell' Imposizione ordinata. Che più Idaspe, si può dire della stolidezza de' nostri Monarchi così difattenta agl' interessi del Regno di ciò, che accadde non ha troppi anni nella Persia co' Parti?

*Idas.* Ne ho intesa segretamente qualche cosa.

*Am.* Si mandò contro di loro un' Esercito poderoso di ottocento mila Uomini, il quale a' confini della Persia fu sconfitto, ed i Nemici s' impadronirono delle nostre Terre a due giornate: ora per non cagionare al Re della Malinconia di questa perdita, si finsero da Vasthi, e da me due Corrieri con dispacci del nostro Campo vittorioso, indi si presentarono al Re dugento meritate Bandiere tolte all'oste nemica, e perciò si fecero in Susa solenni allegrezze per otto giorni, e pubblici Sacrificj al Dio Marte tutelare delle nostre armi.

*Idas.* Ma torniamo agli Ebrei.

*Am.* Si. Io dunque presi a figurare al Re questa Nazione per potente, sediziosa, e ricca da poter mettere a sollevazione tutto il Regno, e risquotersi con mano armata dalla

Schia-

*Idas.* Schiavitù, che l'opprime, cominciando dalla vita Reale. Dissi, che il loro Dio è nemico degli altri Dei del Cielo, e che il culto superfluo di questa Gente infetta la nostra buona Religione, e che finalmente più leggi opposte in un Reame, e fra di loro contrastanti, tanto fra se combattono, che dividendo in fazioni i Popoli, o dividono al Re l' Impero, o glielo tolgono. Sono i Giudei, aggiunti, o Signore, divisi da tutto il resto degli Uomini, e detestati da tutta la Natura Umana. Leggete le Storie d' Egitto, e troverete quanta inquietudine portasse a' Faraoni questo Popolo schiavo superbo. Dunque non aspettate, che queste Viperette velenose mettano il dente, e riscaldate dall' odio contro di voi, e dal zelo di ritornare in libertà, vi si avventino un' giorno per togliervi la vita, e lo Scettro. Adesso è tempo di calcarle, di sterminarne la razza: così vivrete in pace, ed accrescerete co' i loro Tesori nascosti il vostro Real Trono.

*Idas.* L' ultimo argomento ha gran forza.

*Am.* E l' ultimo argomento conchiuse in fine a mio favore. Onde concedutami tutta l' autorità suprema: Vanne, disse, o mio fedele Amanno, ed assicurami la vita, il Regno, la pace; distruggi questo mal seme disgraziato, e siano tua spoglia le spoglie di costoro. Così concertando seco la giornata del gran macello, furono sentenziati gl' Israelliti al totale sterminio loro senza speranza di grazia.

*Idas.* E bene dunque, la speranza di così cer-

C 2

ta



ta vicina vendetta, e di così certa vicina spoglia.....

*Am.* Nò, caro Idaspe, ho sete del sangue di quell' arrogante di Mardoccheo, e non posso indugiare tanto a saziarmene. Mi sento al cuore una certa noja più che ordinaria di vedermelo avanti gli occhi, e dieci giorni di proroga alla sua insolenza.....

*Idas.* E bene, dite al Re, che vi accordi anticipatamente la vita di questo solo, ed eccovi soddisfatto.

*Am.* Vengo appunto per trovare Assuero di buona tempra, tu sai la sua natura ben spesso inesorabile.

*Idas.* Certo egli è terribile talora ne' suoi subitanei trasporti, e quanto egli pare addormentato intorno agli affari più considerabili della Monarchia, come diceste, altrettanto è risentito nell' apprendere, che altri voglia rimuoverlo da' suoi propositi. Ma pure arischiatevi, e finitela: Voi fate troppo onore a questo vilissimo Schiavo collo stimare, che il Re abbia del concetto di lui.

*Am.* Sento rumore, appunto, me ne vado.

*Idas.* Sì sì.

*Am.* Tu dunque se il Re mi chiamasse.....

*Idas.* Non accade altro; andate.

SCENA

## S C E N A I I.

*Assuero, Idaspe, Asaffo con un manoscritto in mano, e seguito Reale.*

*Ass.* **C**OSÌ dunque due Traditori volevano assassinare il Re nel suo medesimo letto, se non ce ne precorreva l' avviso? Olà ritiratevi tutti, e solo Asaffo resti con noi.

## S C E N A I I I.

*Assuero assiso al Trono, e Asaffo.*

*Ass.* **B**ISOGNA pur confessarla: Noi ci eravamo quasi posti in dimenticanza il parricida esecrando attentato di questa perfida coppia; e nel sentirne leggere il racconto, ci siamo due volte sentiti come gelare il Sangue nelle vene. Basta, gli Scellerati spirarono l' Anima infedele fra i tormenti, non è così?

*Asa.* Così leggesi in questa Scrittura.

*Ass.* Ma quell' Uomo onorato, e zelante benemerito della Regia vita, e della sicurezza di tutto questo Regno, quel fedelissimo Servo nostro, che scoprì la segreta orribil trama di tal congiura, di, che ricompensa ha mai ricevuta della fedeltà sua? Qual prezzo gli fu pagato per sì gran servizio prestatoci? Qual onore, qual preminenza gode in questa Regia da lui salvata?

C 3

*As.*



*Afa.* Molto fugli promesso, per quanto ne seppi.

*Aff.* O sinemorataggine inescusabile di così rilevante beneficio! In somma gl'imbarazzi d'una mente reale tali disordini accagionano! Siamo circondati da cure tumultuarie, ognuna delle quali opprime l'altra, in quella guisa, che i gran Fiumi precipitanti al Mare portano in un'istante nella loro inondazione una Greggia intiera, indi quattro Capanne, che la Greggia seppelliscono, e poi una mezza Selva di Querce, che tutto ricopre. Il presente c'inquieta, l'avvenire ci spaventa, ma il passato più veloce d'un fulmine dal nostro pensiero passa, e svanisce: Ma e come mai tanti nostri Consiglieri attenti, e così della nostra gloria interessati, non ci fanno sovvenire del merito, che lasciamo senza premio? Più sollecitudine essi ci mostrano dell'esecuzione de' gastighi sopra de' colpevoli! Ah che più tosto vogliamo, che da noi si scordi la vendetta dell'Ingiuria, che la beneficenza sopra il buon servizio. E chi mai vorrà per l'avvenire azzardare la sua vita per la salvezza del suo Signore, se tanto mal corrisposto . . . . ma quest'Uomo è egli più vivo?

*Afa.* Vive certamente.

*Aff.* E perchè non si è fatto avanti a chiederci il guiderdone uguale al beneficio immortale, che da lui riconosciamo? Forse qualche lontano paese lo nasconde alla nostra Reale riconoscenza?

*Afa.* Non è più lontano da voi della Porta medesima della vostra Real Magione.

*Aff.* E come?

*Afa.*

*Afa.* Quivi egli se ne stà per lo più a sedere senza querelarsi nè della M. V. nè del suo nemico destino, e quivi mena in pace la sua vita, disgraziata.

*Aff.* Che virtù straordinaria è mai questa! dunque noi dobbiamo altrettanto di questa virtù ricordarci, quanto ella si dimentica, e non cura di se stessa. E come hai tu detto, che egli s'appella?

*Afa.* Mardoccheo è il Nome, che vi ho detto, o Sire.

*Aff.* Di qual Paese?

*Afa.* Giacchè la M. V. vuol saperlo, egli è uno di quei sventurati, che dalle rive del Giordano furono condotti in quelle dell'Eufrate a soffrire il peso delle vostre catene, e che con tutto il resto di sua Gente dovrà tra pochi giorni . . . .

*Aff.* Egli dunque è Giudeo? Oh Cieli! Un Giudeo il nostro liberatore! Un Giudeo ci ha scampato da i pugnali ribelli de' nostri Vassalli! Ma se egli ha avuta per noi tanta fede, siasi costui chi si vuole, sia nato dove si voglia, che non importa. Olà qualcuno.

## S C E N A I I I I.

*Idaspe, e detti.*

*Idaf.* Signore.

*Aff.* S'Affacciati alla porta dell'Anticamera, e chiama il primo de' Grandi della nostra Corte, che ti si para d'avanti.



*Idaf.* Aman io vi ho veduto da che non era ancora spuntato il giorno.

*Aß.* Fallo entrare: Egli ci darà forse qualche giusto consiglio in questo dubbio.

## S C E N A V.

*Amano, e detti.*

*Aß.* **A**ccostati pure felice, e caro sostegno del Trono del tuo Signore. Amanno prima mente de' nostri Consigli, Amanno unico sollievo del peso talora troppo grave dello scettro di Persia.

*Am.* Adoro colla fronte per terra la vostra grandezza.

*Aß.* Hai da sapere, come un certo segreto rimorso inquieta l' Anima d' Assuero da poco in quà; Perloche essendoci noto il zelo, che nel tuo fido Cuore nutrisci per la nostra pace, e la veracità della tua lingua, che già mai non proferisce menfogna, vogliamo da te sapere: Che mai possa fare un Monarca magnanimo, e potente, che pensi ricomparare delle maggiori onorificenze un Suggetto, di cui egli ha della stima particolare? Che dimostrazione strepitosa, e degna del Cuore d' un gran Re potremmo noi fare in ricompensa di un gran merito, e di una gran fede verso la nostra Real persona? In somma non restringere fra i limiti d'alcuno umano rispetto, o dentro le pratiche di questa Corona dispensiera di grazie il generoso riconoscimen-

to

to, che io voglio usare questa volta per ingrandire un Servo amico mio, quanto si possa. Misura i tuoi consigli colla vasta potenza di Assuero, e col suo più vasto onore a gran remunerazioni determinato.

*Am. da se.* Che senti Amanno! Questa remunerazione ha da cadere certamente sopra i tuoi servigi. D' altri il Re non può intendere. Pensa dunque da te medesimo a quella maggior grandezza, che potrai desiderare--

*Aß.* Che pensi Amanno?

*Am.* Altissimo Signore, che sovrastrate a tutti i più gran Monarchi della Terra, più che il Platano al Mirto non sopravanza, e che coll' ampiezza del vostro magnanimo gran Cuore fate parere angusto il Cuor medesimo degli Dei donatori d' ogni bene; io stava appunto meco stesso esaminando i più famosi esempj de' Monarchi vostri Antecessori, e non parmi di ritrovare una memoria di tale illustre beneficenza, la quale possa stare a modello avanti i vostri gran pensieri: onde vado meditando un' immagine d' un' eroica generosità tanto grande, che non possa mai esser perduta di vista nè da' vostri avventurosi successori Nipoti, nè da' Nipoti di quelli in tutti i Secoli, che basterà col Mondo, e col Cielo il Regno, che voi premete col piede. Se la M. V. pertanto vuol premiare il zelo d' un fedelissimo suo Vassallo, egli non vi ha più ricompensa per un' Anima ben nata, che quella di grandi onori, i quali siccome agguagliano in certo modo i Regj alle Deità, co-

si



si a' Regj agguagliano i loro Vassalli più cari.

*Ass.* Ben dicesti prudentissimo Amanno.

*Am.* Vorrei dunque, o grandissimo Re, che questa felicissima Creatura fosse da voi rivestita in questo medesimo giorno della Porpora stessa, che voi ricopre, e portando nella Testa il Diadema vostro Reale cavalcasse sopra uno di quei Destrieri, che servono alle voltre gloriose Compare de' più ricchi arredi adornato; e che per le Contrade di Susa a vista di tutto il Popolo fosse condotto.

*Ass.* Pensasti bene, ma pensa ancora di più.

*Am.* Vorrei ancora, che per accrescimento di gloria, e di magnificenza qualche gran Principe di questo Regno il più potente, il più ricco dopo di voi guidasse per la briglia il Cavallo superbo.

*Ass.* Pensasti bene, ma pensa ancora di più.

*Am.* E vorrei, che questo Principe a piedi vestito d'ammanti i più magnifici, che potessero trovarsi, ad ogni capo strada, e per ogni Piazza di Susa gridasse più alto, che potesse: Uomini, olà, a terra la vostra fronte. In questo modo il Re onora il merito, ed incorona la fedeltà.

*Ass.* Non potevi, o carissimo, pensar meglio. Veggio, che la sapienza distilla dalle tue labbra, come il Mele dalle Querce d' Ibla, e che il tuo pensare s' accorda col pensier nostro. Và ora, non perder tempo, ed eseguisci quanto mi proponesti tutto per appunto.

*Am.* -- Certo che di me vuol' intendere --

*Ass.* La virtù non rimanga più dimenticata nell' oblio

oblio del gran beneficio. Và, e prendi alla porta di questo Real Palagio il fedelissimo Israelita Mardoccheo, ch'egli è colui, che vogliamo in questa maniera onorarci, come tu hai pensato, ed in quest' oggi medesima ordina tu colla più fastosa pompa, che saprai, il suo memorabil trionfo; e Tu andrai d'avanti al suo Cavallo gridando per tutta questa Metropoli Reale, che ognuno all'Ebreo Trionfante pieghi le ginocchia, siccome a nostro grande Amico, e Benefattore. Và dico; prendi questo Imperiale Diadema nostro per incoronarlo, prendi la porpora più vivace di quelle di nostro uso. Và, e grida pur forte tanto che la tua voce giunga, se puote, ancor ancora alle nostre orecchie.

*Am.* -- Ingiustissimo Cielo! Deità iniquissime! A che son ridotto! --

## S C E N A V I.

*Asuero.*

**T**AL premio è forse eccedente, ed un simile onore sorpassa la condizione d' ogni Vassallo ancora più riguardevole non che di un vilissimo Schiavo. Ma l' istessa invidia, che ha in Persia questa odiosa Nazione circoncesa, farà comparir più grande, e più gloriosa la nostra generosità, ed altrettanto rimarrà guardata la nostra vita, quanto farà conoscere la soggezione, che abbiamo, che altri ci reputi ingrati verso di chi potè salvarci da



da morte. Così in questo giorno vedrassi esaltata l'Innocenza a distinzione della colpa, che fra pochi giorni pagherà solennemente le sue pene sotto il coltello punitore di tutto l'abominevole Popolo di Giudea. Gli Eccelsi di questa Nazione.....

## S C E N A V I I.

*Affuero, Ester, Elisa, Tamer, e parte del Coro.*

*Aff.* **E** Come senz'ordine nostro ardisce altri comparire avanti di noi? Così poco timore ha l'insolente Umanità della morte? Olà Guardie... Ma siete voi Ester? E perché quando Affuero non v'aspetta, e non vi chiama.....

*Est.* Figliuole mie sostenete la vostra Regina, che si muore. *cade nelle braccia di Elisa, e quattro Damigelle, che sostengono il suo manto accorrono.*

*Aff.* Dei onnipotenti di Persia soccorretela. Qual pallore insolito ha spento le vivacissime rose di quelle vezzose guance? Qual sincope ha potuto oscurare i lampi di quegli occhi più luminosi del Sole! Ester, che temete voi? Affuero non è il vostro Fratello amato? Ester carissima nostra, non è fatta per voi la legge severa, che condanna a morte qualunque a noi s'avvicini senza nostro comando. Bellissima Reina, Bellissima Sorella nostra vivete, e respirate. Questa Verga Reale, che alla  
vostra

vostra mano si presenta, vi assicura del nostro perdono, v'impegna il nostro amore.

*Est.* Qual voce salutare, e graziosa mi richiama alla vita? Parmi, che l'Anima fuggitiva.....

*Aff.* L'Anima fuggitiva ritorni pure a ravvivare quelle sembianze, che fanno il più bel sereno de' nostri giorni. Ester, non conoscete la voce del vostro diletto Sposo? Ester tornate a vivere, tornate a mirare il vostro Affuero; e così presto, o Amica, volete lasciarlo?

*Est.* Ecco Signor mio, che io torno, se volete, a mirarvi; e mirar fin quì non osai se non col cuore gelato, e tremante sulle pupille lo splendore abbagliante della fronte vostra. La vidi accesa di sdegno contro di me, e si rifuggirono i miei spiriti intimoriti nel centro del Cuore. Al vostro Soglio guardato da' fulmini appressandomi troppo ardita credetti poc'anzi, che la vostr'offesa Maestà mi riducesse in polvere al vostro piede. Ahimè! Qual Anima più ardimentosa potrà sostenere senza spavento i baleni, che fiammeggiavano da' vostri occhi adirati! Così per l'appunto cred'io, che scintilli dalla faccia tremenda di Dio vivo il suo eterno sdegno minacciate.....

*Aff.* O Sole, che sgombrate da' nostri pensieri ogni affanno, o pupille accese faci di lume immortale! tornate a risplendere colla vostra usata chiarezza, che noi non possiamo senza che il cuor ci si spezzi nel seno, guardare il vostro turbamento, le vostre pene. Regina, date



date bando a quel terrore , che concepiste , e sovvengevate , che siete la Sovrana Signora del Cuor d'Assuero . Chiedeteci qualche segno dell'amor nostro . Dite: volete da noi la metà del nostro Impero ?

*Est.* Oh Dio! E come può esser mai , che un Monarca temuto dal Mondo intiero , che un Signore , avanti il quale ogni più alta Potenza si piega , e bacia la polvere , ch' ei calpesta , getti per sua clemenza un sguardo sereno sopra d' una sua vilissima Schiava , e le offerisca il comando del suo Regio gran Cuore , non che di mezzo il suo Regno .

*Aff.* Crediateci Sposa carissima , e vel giuriamo per tutti i Santi Numi di Persia , che questo nostro Scettro , quest' Impero nostro , queste profonde umiliazioni sforzate dal terrore che spira questo altero Soglio Persiano hanno poca dolcezza in se stesse , e poca pace per un' Anima incoronata . In voi sola trova Assuero non sò qual grazia , non sò qual' attrattiva di amabilissima virtù sovrana , che stringe un' ora più che l' altra , e che signoreggia con assoluto dominio ogni nostro volere , il quale non cambierebbe questa sua dolce schiavitù novella con la padronanza di tutto l' Universo , non che del Persiano Regno . L' aria del vostro Divino sembiante spira innocenza , e pace , e fa spuntare nel cuor nostro Reale da noiose cure adombrato , e secco una verace allegrezza a guisa dell' Etesie graziose , che disciolgono col tiepido fiato il gelo alle praterie , e fanno sbocciare l' odorosa

odorosa Famiglia de' Fiori . Ma questo è poco a dire : Voi bellissima Compagna di questo Soglio dominante , mentre a noi sedete d' appresso , par che ci rendiate sicuri di qualche cruccio infuso delle Stelle , che sono alla Persia nemiche , e che prestate colla vostra luminosa fronte uno splendore al nostro Diadema , che faccia rispettarlo dalli Dei medesimi del Cielo . Dunque sciogasi la vostra lingua intimorita alle meditate domande , come si scioglie il canto degli Augelli del Bosco alle sospese canzoni nella comparsa d' Aprile . Ester non tacete a noi la cagione , che qui condusse il vostro piede . Un grande interesse vostro egli sarà stato senz' altro : Che dite ? Voi mentre così vi parliamo , drizzate i vostri bellissimi occhi al Cielo , e verso di lui sospirate ! La grazia è certa , se ella da umano arbitrio dipende .

*Est.* O gran bontà dell' Eccelso amatissimo Signor mio , che di tal maniera mi onora insieme , e mi assicura ! Non posso dunque negare al mio clementissimo Sposo , che il maggior interesse ch' io m' abbia , quì mi trasse ad implorare il vostro favore , e che la vostra risposta può fare o la mia ultima disgrazia , o la mia sempiterna felicità . Tutta dal vostro Sovrano volere dipende , ed una sola parola della vostra bocca può rasserenare tutte le tempeste del mio Cuore , e rendermi la più avventurosa Regina di tutta la Terra .

*Aff.* Ah che infiammate più che mai l' Anima d' Assuero di una tormentosa curiosità ; la grazia



grazia è fatta, se può farla un' Uomo senza dipendenza dagli Dei nostri sovrani.

*Eli.* Potentissimo, ed amatissimo Signor mio, se mai avessi trovata qualche grazia d'avanti agli occhi vostri, e che meritar potessi da voi favore alle mie preci ossequiose, permettetemi (prima, che altro vi addomandi) che io possa in questo giorno ricevere alla mia Mensa voi Sovrano Signor del Cuor mio, e che il vostro Amanno venga pure ammesso a questo onore eccedente. Avanti di lui io mi farò animosa di rompere il mio guardato silenzio, poichè per meglio farmi intendere ho bisogno di favellare alla sua presenza.

*Ass.* Voi rendete inquieto più che mai nella sua maggior curiosità il vostro Sposo. Tuttavia, che si faccia come chiedete. Olà, si cerchi or ora d' Amanno, e se gli faccia intendere, che la Regina di Persia vuol onorarlo alla sua tavola, e che perciò si rassegni senz' altro.

*Idaf.* Signore, quei Saggi Caldei, che ordinate fossero avanti della M. V. chiamati, sono appunto quà raccolti per inchinarsi a' vostri cenni.

*Ass.* Regina, certi fantasmi stravaganti orribili, che inquietarono la notte passata i nostri sonni, ci determinarono a consultare i Maghi indovini. Or voi che siete più di chi che sia interessata nella pace della nostra mente, venite qua dietro un' arazzo ad ascoltare i loro discorsi, ed a soccorrere intanto colla vostra vicinanza i nostri timori. Noi temiamo, o  
Regi-

Regina di non sò qual Nemico della Vita reale, temiamo per voi, temiamo per noi.

*Eli.* Il Cielo vi difenda, o Signore, e faccia scorrere tutto il mio Sangue a riparo del vostro. Tamar tu mi siegui, e voi timorose fanciullette aspettatevi qui al coperto di questo Soglio Reale, dove occhio profano gettar non potete gli sguardi esploratori dell' esser vostro. Elisa, le lodi del nostro Dio siano il vostro unico trattenimento.

## S C E N A V I I I.

*Elisa, e Coro d' Israellite.*

*Eli.* CHE vi pare, Sorelle mie dello stato delle cose nostre? Sono in contrasto nel Cuore del Grande Assuero la grazia di Eiter, e il favore d' Amanno. Chi di loro la vincerà? Sono queste opere di Dio, o degli Uomini? Osservaste o Figliuole qual terribile severità balenasse da prima nel sembiante del Re?

*Una del* Non potevasi mirare in viso. Debora, *Coro.* ed io ci coprimmo gli occhi colle mani.

*Altra.* Ed io, e Rachelletta ci chiudemmo le orecchie al tuono spaventoso del suo parlare.

*Eli.* E pure questa minacciosa tempesta in un momento è svanita. Lodiamone il nostro Dio.

*Coro.* Il Leon s'è fatto Agnello,  
Chi cangiò quel cuor crudele!  
Fu quel Dio, che tragge il mele  
Dall' Assenzio, e dal Napello.

D

*Altra*



*Altra parte del Coro* Fu quel Dio, che aduna i favi  
 Più soavi  
 Nella bocca orrida, e nera  
 Della Fiera,  
 Cui sbrandò Sanson fedele.

*Tutto il Coro.* Il Leon s'è fatto Agnello,  
 Chi cangiò quel cuor crudele!

*Una del Coro.* Iddio nella mano  
 Ha il Cuor d'ogni Re.  
 Talor Fiume infano  
 Sen corre nel Mare  
 D'accolte fumare  
 Coll'onda fremente;  
 Se un filo bidente  
 Gli squarcia la riva,  
 Quell'onda deriva  
 In più d'un ruscello,  
 E al nato Arboscello,  
 All'erba,  
 Ed al Fiore  
 Quell'onda superba  
 Benefico umore,  
 E grato si fa.  
 Quell'onda, che già  
 Le Greggie rubbò,  
 Le Selve schiantò,  
 Il corso diviso  
 Il corso mutato  
 Al Gregge affetato,  
 Al Croco, al Narciso,  
 All'Arido Prato,  
 All'arido seme  
 La vita, la speme

La gioja rendè.  
*Tutto il Coro.* Iddio nella mano  
 Ha il Cuor d'ogni Re.

*Eli.* Ah che tuttavia pavento Figliuole mie di  
 certe funeste nuvole nere, che tratto tratto  
 compariscono negli occhi di Assuero a velar-  
 ne tutta la serenità, come mai egli è cieco  
 nel culto superstizioso de' suoi falsi Numi?

*Una.* Sempremai chiama in testimonio il nome  
 loro abominevole.

*Altra.* Egli è idolatra di quelle mutole inanima-  
 te fiamme del Cielo, le quali fanno il pavi-  
 mento al piede immortale del nostro Dio,  
 che le accese.

*Altra.* Tutta questa Reggia è piena d'immagini  
 del Sole, della Luna, e de' Pianeti, e d'in-  
 sensate Deità di sasso, e di legno.

*Parte del Coro.* O Gente infana, e folle,  
 Che Tempj, e altari estolle  
 All'opre di sua man stolide, e mute?

*Altra parte del Coro.* Numi tronchi impotenti,  
 Che salvarsi dai denti  
 Del Tarlo distruttur non han virtute!

*Coro intiero.* Vero Dio, Signor del Cielo  
 Quando mai l'ombroso velo  
 Togliereai, che annotta il Mondo:  
 E da oblio così profondo,  
 Sveglierai  
 Tanta cieca Umanità?  
 Vero Dio abbi pietà  
 Delle lagrime de' Santi,  
 E de' pianti  
 Di noi altre Tortorelle.



Tua fattura son le Stelle,  
Tua fattura è il Faggio, e il Pino,  
Ed al Nome tuo divino  
Fatti Dei tolgon l' Incenso;  
Vero Dio Signore immenso  
Rendi a te, che è tuo l' onore,  
E il tuo lume ad ogni cuore  
Tolga l' ombra; e sciolga il gelo;  
Vero Dio Signor del Cielo.

*Una* Cantiam più basso, o care Sorelle mie,  
perchè non siamo sentite, e discoperte.

*Altra* Misere noi! Che mai farebbe della nostra  
vita, se mai sapessero questi Persiani, che  
noi siamo Donzelle Israellite!

*Eli.* Troppo timorose Figliuole del Seme di Sa-  
ra, e di Rachele! Ditemi: E se l' empio  
Amanno venisse in questo punto stringendo-  
vi un coltello alla gola, per farvi bestemmia-  
re il Nome del nostro Dio, che gli rispon-  
derebbe la vostra impaurita favella?

*Una* Salomina:  
Se dicesse il fier Tiranno  
O alla morte io ti condanno;  
O a quel Nume il capo china;  
Che faresti Salomina?

*Una che* Che farei?  
*si finge* Volta al Ciel con due sospiri  
*Salom.* Al mio Dio chiedrei costanza;  
Poi direi  
Al fellon tutta baldanza:  
Io non temo i tuoi martirj,  
Nè m' inchino a' falsi Dei.  
Che farei?

Una

*Una del*  
*Coro*

Rachelletta,  
Se ti dice Amanno l' empio,  
O del Sole adora il Tempio,  
O la morte or ora aspetta,  
Che dirai tu Rachelletta?

*Altra che* Che dirò?

*sia Rachel.* Volta a Lui piena di fede  
Voti al Sole, e a ogni altro Lume  
Negherò:  
E nel dir, che il nostro Nume  
Calca gli Astri, e il Sol col piede,  
Ferro, e fuoco incontrerò.  
Che dirò?

*Coro*

Dal Monte dell' Olive  
Raggio del Dio che vive  
Lampo di pace amica  
A noi balena.  
Dal Monte delle Palme  
Aura di liete calme  
Asciuga i pianti nostri  
E 'l cor ferena.

*Questo Coro o può farsi finire in questo luogo coll' interruzione d' Elisa, che dica, che la Regina chiama, o allungarsi con qualche altro tenero pensiero &c.*

A T T O



54  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Amanno, e Zares.*

Zar. Questo è dunque il Giardino famoso della Sposa Reale? E in questa gran Sala contigua stà l'apparecchio del gran Festino? Ma fintanto che s'apra la Porta, che chiusa veggiamo, ascoltate o caro Marito mio i consigli della vostra fedel Compagna del continuo agitata dalla passione, che ha di vedervi pienamente felice.

*Am.* Zares amata io v'ascolto.

Zar. Amanno deh per quanto vi è caro, che il nostro nodo maritale si stringa fra noi per lunghi giorni, Amanno, dissimulate questi ciechi trasporti, che vi traggono, ah non vorrei dire, alla vostra ruina, ma almeno in un gran discredito presso di tutti; rasserenate un poco le vostre sembianze annuvolate sempre mai da una fissa malinconia, e rammentatevi, che i Monarchi non vogliono veder facce triste, nè sentir pianti d'avanti a sè. La Regina in somma vi fa un'onore ben singolare a distinzione di tanti Grandi della Persia, e bisogna comparirle d'avanti con un' volto, che spieghi la gioja, di cui brilla il vostro Cuore per così alta felicità.

*Am.* Ahimè.

Zar. Se qualche segreto affanno vi ferisce l'

D 3

Anima

TERZO

55

Anima, sanatene adesso la piaga con questo pubblico fregio di gloria, che la vostra Sovrana vi comparte. Voi mi avete più volte insegnato, che chi non sa inghiottire un' ingiuria, chi non sa coprire con un falso colore di gioja un' interno dispetto, cerchi altro mestiero, che quello di servire alla Corte. I Fati [questo pure è vostro detto] talora danno di cozzo in quei, che ingrandirono, se non s'abbia la scuola dell'iscansarli con qualche contratempo. Quante volte tornando a Casa mi avete contato avere in quel giorno simulato un' affronto, segnando fra i ricordi delle vostre vendette, che colui doveva pagarvela dopo un'anno.

*Am.* Oh spasimi, oh supplicj del mio pensiero, o ingiuria, o vergogna, che non può cancellarsi in eterno! Un' esecrabile, un' indegnissimo Giudeo, feccia, ed obbrobrio degli Uomini è stato poco fa da queste mani vestito di Porpora! Zares, da queste mani.

Zar. E questo.....

*Am.* E questo è poco. Il disgraziato, l'infame potrà vantarsi, che io abbia servito di scudiero al suo Cavallo, d'araldo al suo trionfo. Traditore, maligno! Egli si beffava, e si rideva di me, e tutta la Plebe di Susa mostravami a dito, mi motteggiava, m'insultava, gioiva del mio rossore.

Zar. Forse vi pareva qualche non era.

*Am.* Mi pareva quel che non era eh? Tratto tratto sentiva dirmi: *Amanno questa volta v'è a piedi, ora tien la briglia alla mano,*

tra



*poco farà imbrigliata la sua temerità*. Mi pareva quel, che non era eh! Ah Re superbo! Re ingiusto! Re ingrato! Così ti prendi gioco del maggior Principe di questo Regno? Tu non mi hai sollevato, o perfido, a tanta grandezza, che per tenermi esposto a' ludibrij del Popolaccio Persiano! Ne andranno le relazioni per tutto il Mondo, ne andrà il mio ritratto medesimo in questa ignominiosa figura! e forse la Ragazzaglia Ebreica canterà le canzoni a mio scherno.

*Zar.* Ma perchè giudicar male o Signore della buona intenzione del nostro Monarca? Egli ha voluto ricompensare una buona azione, ed ha voluto eccedere nelle rimostanze per averglielo sì lungo tempo tardate nella dimenticanza del beneficio. Del resto, quel che il Re ha ordinato, è stato a vostro consiglio, e voi foste il Maestro della cerimonia, e il regolatore di tutto l'apparato del Trionfo. E se voi dovevate tener la briglia al Trionfatore, e bandirne la gloria; nel cid eseguire foste dichiarato dal Re il maggiore de' suoi grandi, nè egli era consapevole dell' odio, che per questo Giudeo nudrite così fiero nel vostro cuore.

*Am.* Io mi pensava, o Zares, che tal solenne ricompensa di benefizj non potesse cadere, che sopra la mia fedeltà; Imperocchè, e qual altro mai de' suoi Ministri ha fatti per la grandezza d' Assuero quei sacrificj, che ha fatti Amanno? Io ho per lui sofferti tanti fierissimi rimorsi di coscienza; per aver calpestate

state in grazia del suo stabilimento le sacrosante Leggi di questo Regno; Io ho posto il piè sul collo all' Innocenza, chiudendo l' orecchio a' suoi gemiti, conculcata la verecondia, e il rispetto agli Dei; io mi son caricato di tutto l' odio della Persia, io mi son cercata la maledizione universale, e per prezzo di una vita fatta bersaglio di tanta invidia, mi ha esposto l' ingrato Principe alle risate di tutti li miei nemici.

*Zar.* Signore, noi siamo quà soli. Diciamola come la stà. Questo zelo, che voi mostrate per Assuero di sacrificar tutto alla sua grandezza (tra di noi confessiamola) aveva egli altr' oggetto, che i vostri medesimi interessi? Voi non istorceste dalle mani altrui tanti tesori, che per farvene la prima, e la più gran parte; non faceste cadere tante nobili Teste, che per qualche vostra vendetta, o per levarvi d' avanti agli occhi qualche ombra a' vostri sospetti, qualche riparo alle vostre falite? E senza andar più lontano, il Sangue di tutti questi poveri Israelliti a conto di chi si debbe versare? Il Cielo finalmente è giusto, e più che tarda a scaricare i suoi fulmini... non dico altro; la Corte ci odia, il Popolo ci detesta. Questo medesimo Ebreo ingrandido (ve la dico, come la sento) comincia a farmi qualche paura. Le disgrazie sono delle volte l' una coll' altra incatenate, e se non altro questa Nazione è stata sempre fatale alla vostra. Amanno, fate a mio modo; approfittatevi di questo affronto, che vi figura



te esservi stato fatto dal Re. Chi fa, che la fortuna non abbia oggi preso a voltarvi le spalle per gettarvi al disotto della sua Ruota inconstante. Voglio dire, che v'iscanziate da questa ruota, e che per ora non tentiate di porvi il piede più alto. Ah consor e mio caro, veggio ben'io non so qual abisso spaventevole, che si apre sotto di voi, e la caduta non può esser più mortale. Ascoltate il consiglio di chi v'ama. Cercate altro Cielo per trovare a voi medesimo influssi migliori. Ritornatevene verso l'Ellesponro sù quei luoghi paterni abbandonati, dove i vostri Maggiori si disperfero sotto il turbine della vendetta del Popolo d'Israelle. Finalmente riparatevi in qualche luogo dalla malignità della sorte nimicatavi. Mandaremo avanti le nostre ricchezze, e lasciate a me la condotta di questa fuga, siccome dal mettere in salvo la nostra tenera figliuolanza. Voi non altro potete fare, che dissimulare questa partenza. Io volentieri farò compagna a' vostri passi, compagna de' vostri pericoli. Ma per quante borasche ci minacci quel Mare orgoglioso, egli farà sempre più sicuro delle tempeste, che prevedo muoversi contro di voi nella Regia di Sufa.

*Am.* Veggio gente a gran passo venire verso di noi.

*Zar.* Chi farà mai? Egli è Idaspe.

SCENA

## S C E N A I I.

*Idaspe, e detti.*

*Idas.* Signore, io veniva appunto in traccia di voi per ordine Regio. Voi vi fate troppo aspettare! Voi che dovete dare gran parte del condimento alla gioja della festa preparata?

*Am.* Dimmi, e Mardoccheo farà egli alla mensa?

*Idas.* E pur li con questo Mardoccheo. Ma [perdonatemi Signor mio] volete comparire con coteste truci sembianze al Convito Reale? Deh lasciate gonfiare questo vano Isralita dell'acclamazioni di questo giorno, che non gli comperanno un palmo di terra per guardarvi quattro Agnelli per la sua Pasqua. Sapete che dicevano taluni in vedendo questa luce efimera accesa in un' vile vapore della Terra, che domane sarà spenta?

*Am.* Che dicevano?

*Idas.* Io vorrei esser più nè piedi dello Scudiero [intendendo sempre di voi] che ne' piedi del Trionfante. Amanno, altri dicea, dormirà questa sera in Coltri d'oro, e l'incoronato Mardoccheo dormirà forse al solito nella paglia.

*Am.* Dicevano così veramente?

*Idas.* Vel giuro, o Signor mio.

*Zar. da se.* Che stomachevole adulatore di mio Marito è costui!

*Idas.*



*Idaf.* Assuero ha pagato in quest' oggi con tal Mascherata il buon servizio del Giudeo, e fra pochi giorni colla tragedia stabilita saprà punire l'universale infedeltà di tutta la Schiatta di Giacobbe. Voi solo avete le chiavi dell' orecchie, e del Cuore di Assuero, e sapete quel, che egli è? Colla pompa di questo Trionfo ha voluto il Re ornare in Mardoccheo la Vittima del vicin Sacrificio: Sì, nel modo che si fan le ghirlande a i Vitelli prima di portarli all' Altare.

*Zar. da se.* Avvelena costui col fiato traditore--  
*Am.* Tu Idaspe vorresti confortarmi.

*Idaf.* Venite, e non dubitate. Ester sarà la mediatrice delle vostre dimande: Quest' onore della Regia Sposa significa assai più, che la pompa al vostro nimico apprestata.

*Am.* E veramente ho da prestar fede a' prognostici, che tu mi fai?

*Idaf.* Io ho risaputa la dichiarazione, che i saggi Caldei hanno fatta del Sogno di S. M.

*Am.* E che hanno detto?

*Idaf.* Che la mano d' uno Straniero è vicina a macchiarfi nel Sangue della Sposa Reale, ed il Re che non sà dove rinvenire questo Scelerato, non vuol che attribuire a' Giudei tale esecrabile tradimento.

*Am.* Il Re certo non s' inganna. Costoro sono furie machinatrici di qualunque più orribile attentato, e sopra tutto bisogna avere gli occhi a i Capi sediziosi di questa ribalda Gente.

*Idaf.* Questo medesimo suggerite alla Regina.

*Am.* La Terra non può sostenere di vantaggio questa

questa Nazione sacrilega sanguinaria. Bisogna purgar la Natura Umana di questa feccia maligna. Ah caro Idaspe, tu m' hai rimessi gli spiriti nel seno. Io respiro, o Zares.

*Zar.* Ah Marito mio, che non sia il respiro della morte. Ditemi non volete voi fidarvi di me? Non vogliam partire?

*Am.* Il tempo darà consiglio; un giorno governa l' altro.

*Zar.* Amanno, consigliatevi più col mio antico timore, che colla vostra nuova speranza. Addio. *parte.*

*Idaf.* Ecco quà le Donzelle del seguito della Regia Sposa: Senza dubbio, che il loro concerto viene a dar principio alla festa. Entriamo dunque, e voi ricevete con giubbilo il grande onore, che al vostro merito si destina.

*Am.* Entriamo.

## S C E N A I I I.

*Elisa, e Coro di Donzelle Israellite.*

*Una.* **Q**uegli è Amanno, Sorelle mie.

*Altra.* Sicuramente tremo d' orrore.

*La pr.* Io pure mi sento stringere il cuore nel seno.

*Eli.* Al primo aspetto si distingue dagli altri Uomini. Non par egli un Toro infuriato a quegli occhi torbidi infanguinati?

*Una.* Vidi nelle foreste del Carmelo qualche Lupo guardando le mie pecorelle, e non ebbi tanto spavento.

*Altra*



*Altra.* Io vidi ne' Giardini di Gerico delle Serpi, e non mi feciono tanta paura.

*Una.* Io non sò, se la crudelissima Tigre abbia quì riconosciute le sue prede: poiche mettendoci gli occhi addosso mi pareva dar segno d'una certa barbara gioja. Pensate: mi s'è stagnato dallo spavento il Sangue nelle vene.

*Eli.* Ed ora più che mai lo farà insuperbire questo novello onore, che al Real convito riceve. Eccolo là; lo vedete voi forelle mie? Egli ha preso luogo d'appresso al Re!

*Una.* Ministre della Regia Mensa quali bevande portate voi a quell'Empio nella Coppa d'oro?

*Una 2.* Sangue cred'io, d'Orfanelli.

*Una 3.* Lagrime, mi dà a credere di miserabili.

*Eli.* Figliuole orsù fate forza alla doglia, che vi opprime. La Regina ha dato il cenno del Canto. Cantisi per addolcire il Cuore d'Assuero, in quel modo, che cantava Davidde per calmare le passioni infuriate nel petto del Re suo rivale.

*La 1.* Dunque accordiamo quelle Cetre fatte a Saltero.

*La medesima* Mentre accordo la mia Cetra  
*canta.*

Veggio l'Etra  
Sparsa intorno  
D'un volante nembo aurato,  
Che mi vela il Cielo, e il giorno,  
E il mio canto l'ha chiamato  
A volare intorno a me.  
Quello è il Re,  
Cui lo Stuolo obbidente,  
Stuolo casto, ed innocente

Cinge

Cinge, e guarda, e applaude, e inchina.

*La 2.* Quello è il Re, che non ha spina,  
E se l'ha non punge almeno  
Se non quanto al Giglio il seno  
Punge un poco a trar l'umore;  
Ma nè il Giglio nè altro Fiore  
Sente duoi della puntura.

*La 3.* Quello è il Re, che ordina, e cura  
L'Api sue con dolce Legge,  
Vieta loro andar fra 'l Gregge  
In fra i lacci delle Lane;  
Vieta loro andar lontane,  
Che la Vespa non l'affaglia,  
Che la Vespa ha la Zagaglia,  
Più dell'Api acuta, e forte.

*La 4.* Quello è il Re, che l'Api morte  
Fa portar fuor del Cupile;  
Quello è il Re, che sol d'Aprile  
Delle Celle uscir concede,  
E se un'Ape ricca vede  
Più dell'altre del buon frutto,  
Ne fornisce il nido asciutto  
Della Pecchia più mendica,  
E di quella che fatica  
Non sostien per la vecchiezza.

*La 1.* Giusto Re, che con dolcezza  
Con giustizia, e pace eterna  
Il suo stuol lui guarda, & ama....

*La 2.* Ma il Re non fa una trama  
D'un Fuco traditore,  
Che di Pecchia ha colore,  
Ed ha sembante.

E



## A T T O

E par che tra le piante  
 Odrose s'aggiri,  
 E al Mirto si ritiri,  
 Ed al Serpillo.

Ma egli d'un Cocodrillo  
 Dal nero sangue è nato,  
 E sempre s'è cibato  
 Poi di morte.

Al dolce Re fa corte  
 Per lui rubbare il mele;  
 O Fuco rio crudele,  
 O ladro infame!

Nascosto fra lo Sciame  
 Cerca rovine, e prede,  
 Ed il buon Re lo crede  
 Ape amorosa.

Ma più non vuol nascosa  
 Il Ciel cotanta frode,  
 Che dell'Api è custode,  
 E delle Cere.

Ei vuol, che alle lumiere  
 Del Candelabro d'oro  
 Torni il bianco lavoro  
 E il Fuco muora.

Da i Lidi dell'Aurora  
 Ecco una Rondinella  
 Che la Stagion novella  
 Porta a noi.

Intorno a' Nidi tuoi  
 Il rubbator s'aggira,  
 Ella al rostro sei tira  
 E il Ladro uccide.

Di sua morte si ride

La

## T E R Z O

La salvata Famiglia,  
 E il Re si meraviglia  
 Del suo inganno.

O Regi a voi ne stanno.  
 Tanti Ladroni appresso,  
 E il Gregge a voi commesso  
 Ognor distruggono.

Quai Lamie il Sangue suggono  
 Dell'Innocenza.....

## S C E N A I I I I.

*Idaspe, che interrompe, e dette.*

*Idas. ad Elisa.* **A**L Re è piaciuta la graziosa Cantata dello Sciame, ed ha ordinato a me, che commetta al Gioielliere della Galleria una preziosa Collana d'Api d'oro ingemmate per ciascuna di queste Donzelle Cantatrici. *poi torna dentro.*

*Una.* Sorelle, il Re ha fatto interrompere il canto, perche non gli piaceva.

## S C E N A V.

*Thamar, e dette.*

*Th.* **E**Lisa, la Regina ordina, che queste sue Damigelle facciano de' Brindisi al Re quando bee, augurandogli le notti quiete.

*Eli.* Figlie già sapete il tutto.

*Tha.* E cantino pure, quando bee Amanno. *parte.*

*Eli.* Ma ecco, che al Re portano le Tazze.

E

Una



*Una*

Quell' umore dell' Ambre spumanti,  
 Che d' Engaddi dal Grappolo stilla,  
 Quando è chiusa la Regia pupilla  
 D' atre larve cancelli i sembianti:

Larve erranti,  
 Che turbate il Regio Cuore,  
 Perdonate a quell' Amore,  
 Che vi nacque poco fa.

Morte ria abbi pietà  
 Della Regia Eccelsa Spofa;  
 Salva al Re la bella Rosa,  
 Nè la tinger del suo sangue;  
 Presso a quella veggio un' Angue,

Che nasconde il dente nero  
 Muoja quell' Angue infido, e dorma  
 Assuero

*Coro.* Muoja quell' Angue infido, e dorma Assuero.

*Eli.* Mirate, che beve Amanno. Spiritose Figlie ora è tempo di farsi onore. La Reina fa cenno, che non abbiate paura.

*Altra.* Veggio l' Angue alla Rosa d' accanto,  
 Che l' Agnelle n' aspetta nel Prato.  
 Buon Pastore, quest' Angue è affetato,  
 E di sangue, e di latte, e di pianto  
 All' incanto

Manda o Ciel questo Serpente  
 E a una tua voce innocente  
 Detta i carmi, e dà valor.

Il Serpente viene or or.

Pria che sangue, e latte asperga,

Ai comandi d' una Verga,

Cui diè forza, e diè virtute

Il Pastor, che vuol salute  
 E vuol morto il mostro fiero.

Vegli dunque il Pastor, dorma Assuero.

*Coro.* Vegli dunque il Pastor, dorma Assuero.

## S C E N A VI.

*Thamar, e dette.*

*Th.* IL Re ha detto alla Regina, che se si scopre il Traditore, ch' egli ha sognato, vuol sposare queste Musiche graziose ad altrettanti Grandi della sua Monarchia; onde potete a vostro piacere ringraziarne la sua generosità.

*Coro.* Saggio Re, Pastor sovrano,  
 Troppo vai di quì lontano  
 A cercar del Lupo edace,  
 Che ti turba la tua pace  
 Che ti traccia la tua Agnella:  
 E si veste a Pecorella,  
 E talor si pasce allato  
 Buon Pastor nol senti al fiato?  
 Nol conosci all' occhio, al dente?  
 Ei ci mira, ed ei ci sente,  
 E ci aspetta fra le zanne.  
 Buon Pastor, il Lupo vanne  
 Dal tuo zel cinto, e difeso,  
 E a quest' ora al cor ti ha teso  
 Qualche inganno traditore:  
 Buon Pastore,  
 Sarai preda ancora tu  
 Di sua fame infidiosa.



Fa una cosa;  
Non pensare a dormir più,  
Finche vive il Lupo infano  
Saggio Re, Pastor sovrano.

## S C E N A V I I.

*Assuero, Ester, Amanno, Elisa,  
e il Coro.*

*Ass.* Ester diletteffima nostra, queste Dami-  
gelle di vostro servizio ci hanno col  
canto loro grazioso confortato insieme l'abbat-  
tuto spirito, e ripercossa la nostra mente Rea-  
le d'una luce sì viva, che ben pensiamo adesso  
più a tenere gli occhi aperti per vostra sicu-  
rezza, e nostra, che a cercare il perduto son-  
no. Questo lume straordinario, o donarono  
i Pianeri tutelari della Persia al cantare di  
queste Donzelle, o elleno si riaccesero a i ri-  
flessi della vostra mente, da cui scende una  
pioggia segreta di grazie nel vostro parlare  
aspero tuttora di quella quieta ruggiada serena,  
onde si formano le Margarite parto prezioso  
del Cielo. Voi ne avete tutta la somiglianza  
nel candore dell' Anima vostra, a cui fa  
concerto meraviglioso quella verecondia  
nobile, e virtuosa, con cui solete accomp-  
gnare ciò, che perfettamente fate, e ciò,  
che saviamente dite. Ma e da qual Clima  
avventuroso venne giammai questo Tesoro in-  
comparabile alla Reggia de' Persi? Qual Mam-  
mella signorile, e pura diede il latte al vo-  
stro

stro nascere; qual saggia mano maestra fu  
guida della vostra educazione? Ditelo pron-  
tamente o Regina. Ma prima diteci la gra-  
zia, che ci domandate: Vogliamo avanti ap-  
pagare le vostre brame, e di poi appagherete  
voi la nostra curiosità. Sentite: Ritorniamo  
a dire, che la metà di questi potentissimi  
Imperi, doniamo, se ciò vi piaccia, alla vo-  
stra intiera disposizione.

*Est.* Augustissimo, e generosissimo Signore della  
povera afflitta Ester, io vorrei dare a voi tut-  
ta la Monarchia della Terra, non che torvi  
la metà della Monarchia Persiana. I miei  
pensieri non hanno volo così vasto, nè si cu-  
rano di metter penne da potervi scappar dal  
Cuore.

*Ass.* Deità Onnipotenti della Persia, sia costei  
la sola possessione del nostro Cuore, e vada-  
ne a chi si voglia l' Impero nostro. Chiedete  
senza indugio. E che sospirate? La vostra  
verecondia, che fu fino ad ora il conforto d'  
Assuero, diventa adesso il suo supplicio.

*Est.* Poiche dunque Sig. mio volete, che io v'  
esponga la cagione del mio affanno: eccomi  
a' vostri piedi a spiegarvela; ad implorar  
mercede alla vita di Ester....

*Ass.* Mercede alla vita di Ester?

*Est.* Alla vita di Ester, ed alla vita insieme d'  
un Popolo altrettanto fedele a Dio, ed a voi,  
quanto da voi odiato, e condannato da voi  
medesimo a morire con me innocente vostra  
Serva, innocente vostra Sposa.

*Ass.* A morire? voi? Qual Popolo? Qual con-



danna mia? Che parlare è mai questo? Qual mistero quì si nasconde?

*Am.* -- Tremo di spavento --

*Aff.* Ester spiegatevi.

*Est.* Io nacqui, e ne ringrazio il Cielo, non già l'accuso, o Signore. Io nacqui... *piange.*

*Aff.* Ah singhiozzi crudeli della più cara parte di noi. Ah lagrime... Ah Ester, parlate.

*Est.* Io nacqui per esser vostra Sposa, e vostra vittima insieme, figlia d' un Padre Israelita; il resto voi Signor lo sapete.

*Am.* -- Ah Dei! --

*Aff.* Che dicesti? Non potevate o cara trafiggere il Cuor d' Assuero con uno strale più crudele. Voi nata di Sangue Ebreo! Detesto la mia curiosità quanto la vostra disgrazia! Voi bellissima Ester Esemplare adorabile d' Innocenza, e di alto sapere, voi, che io credetti derivata dal seme degli stessi Numi, voi, che io stimai nel Cielo impastata del Corpo di qualche Stella delle più pure; Voi [oh Dio!] voi usciste dalla sentina più puzzolente del Genere Umano! Voi! E quel che è peggio, ne ringraziate in faccia nostra i Ciel. Infelicissimo Assuero!

*Est.* Negatemi pure Signor mio la grazia se così vi piace, negatemiela, che io ne farò contenta; Ma quella almen concedetemi (e farà l'ultima, che io vi domando) che mi permettiate di finire il mio ragionamento, e che ad Amanno sia interdetto l'interrompermi.

*Aff.* Assuero, tu sei fuor di te stesso. Parlate, e Amanno si taccia.

*Est.*

*Est.* Iddio Grande d' Abramo, confondete l'arroganza, e l'impostura. Questi Giudei, o Signore, che vorreste spegnere nella natura, come rifiuto stomachevole, e fetido dell' Uman Genere, sapete voi chi furono una volta? Furono Sovrani d' una ricca gentil Contrada la più ben guardata dall'occhio dritto di Dio, e lo furono finche adorarono fedelmente il Dio solo de' Padri loro, il quale mandava sopra di essi le Stagioni sempre uguali, e feconde, e dava a ciascuna delle loro spade tal forza, che bastava a ribattere cento mila. I Pastorelli spianavano con una fionda a Terra i Giganti; le Donne imbelli riportavano alle patrie mura le Teste de' Capitani. Le mie Donzelle, che da quelle Province derivarono, ve ne canterebbono l'istoria nelle loro Sacre Canzoni. Vi direbbono, che questo Iddio Fattor Sovrano, ed assoluto, e solo del Cielo, e della Terra, non è quel tale, che a voi lo dipinge l'ingannata dottrina de' vostri Sacerdoti, de' vostri Maghi; Il suo Nome è l' ETERNO l' ONNIPOTENTE. Tutto l' Universo uscì da un suo fiato, col quale può spegnere a suo piacere il Sole, e le Stelle, che a lui frodano ingiustamente gl' Incenzi. Anzi un cenno d' un Capitano, che militava sotto le Bandiere di questo Dio, arrestò nel Cielo stesso il Sole, perchè facesse lume alla sua tremenda vendetta. Ma sapete Signore qual'è il vanto maggiore di questo Onnipotente? L'abbassare le sue orecchie fino a terra ad ascol-

E 5

tare



rare i gemiti degli Umili oppressi, il giudicare tutte le Creature con leggi uguali irreprensibili. E sapete quanto pesano nella sua Statera le Monarchie più vaste, e più stabili? Quanto... E come si misurano nelle ruote dell' Eternità tutti i Secoli del Tempo? Colla giornata di jeri, che non è più. Ora a questo grande Iddio voltarono i Giudei le spalle, ed egli rivolte da loro i suoi sguardi, e gli bandì dalla sua faccia. Che ne seguì? Il Popolo, il Re, gli Altari tutti in un giorno rimasero dispersi e tutta la Nazione ribelle andò a pagare la pena di tanta ingratitude sotto i Ceppi de' Monarchi d' Assiria. Ma il nostro Iddio, che dà, e ritoglie gl' Imperj a suo piacere, e che si compiace far giocare nell' Universo la sua destra col far cadere le Monarchie una sotto dell' altra, volle punire la superbia de' Re nostri Tiranni ponendola sotto il piè del Gran Ciro Padre del vostro Antecessore. Ciro egli scelse e lo chiamò per nome prima, che nascesse alla luce; promettendolo alla Terra per esecutore delle sue vendette. Nacque Ciro, e tosto Dio l' armò de' suoi falmini per incenerire le Mura delle Città, che ci rinferravano, e rompere le Porte di bronzo ripari ingiusti della libertà d' Israele. Trionfò Ciro trascinando dietro a' suoi Carri le spoglie lacerate de' Re superbi in sodisfazione del Tempio distrutto di Gerosolima, e pagò Babilonia con usura infelice quelle lagrime, che spremette sì lungo tempo da' nostri cuori.

Ciro

Ciro riconoscendo le sue Palme come fatte fiorire nelle sue mani dalla Giustizia del Dio d' Israele, pubblicò le sue glorie, e riguardò gl' Israelliti con occhio pacifico, e clemente. Egli ci rendette l' uso delle nostre Leggi, e delle nostre Divine cerimonie, e diede mano a disotterrare le rovine consacrate de' nostri Altari. Ma non avendo il Popolo di Dio sodisfatto pienamente alla meritata pena, la Morte tolse Ciro a noi per tornare a risepellire con essolui la rinascenza Maestà del nostro Tempio; Imperocchè fatto erede il Figliuolo del Diadema paterno, non della paterna Giustizia, chiuse l' orecchie a' nostri pianti, e Iddio chiuse a lui quelle della sua Misericordia, e troncò il filo de' giorni, troncando insieme in lui l' ultimo ramo della sua Schiatta. Allora saliste voi al Trono de' Ciri, e nella vostra salita parvero nella nostra Nazione risorgere le perdute speranze. Or è quando (dicevano gli Ebrei) vuole il Signore placarsi colle nostre colpe: Or è quando ci ha mandato Iddio lo Scudo dell' Innocenza, la Spada della Giustizia. Alzarono le grida, e le mani al Cielo questi fedelissimi vostri Schiavi, e sacrificarono (che altro Tempio non hanno) ne' Cuori loro brame votive per la lunghezza de' vostri anni, per la pace de' vostri Stati. Ah Dio! voi non siete ancora del tutto placato colla vostra Gente; e forse le colpe di Ester sostengono nelle Divine mani l'adirato flagello. La verga di Dio fece scaturire in voi Clementissimo

mo



mo Principe una fontana di beneficenza, ma un Drago pestifero è venuto fino dalla Scitia gelata per avvelenarla. Questo è quel Serpente, che figurarono le mie Donzelle intoritate assetato di tanto latte della Greggia di Dio; questo è quel Ladrone, che rubba nell' Alveare della vostra Reggia il mele dell' Innocenza; questo è quello insidioso Lupo, che ammantossi di falso zelo per la vostra sicurezza, arruota i denti sopra queste Vittime della sua rabbia, e gli arruota forse contro il vostro Cuore per ricoprirsì della vostra Porpora. Egli in fine è altrettanto nemico della vostra gloria.....

*Am.* Come! Io nemico della vita, e gloria d' Assuero? Dei della Persia! Ma che Dei della Persia! Assuero è il solo Nume.....

*Ass.* Taci, olà. E come parlare senza ordine del tuo Re?

*Est.* Sì, egli è nemico della vostra gloria o Signore; e qual altri mai, che uno Scita barbaro, disumano armando di tanta calunnia i suoi esecrandi consigli avrebbe dettato alla vostra mano un decreto orribile a tutto l' Universo, detestabile a tutta la Posterità? Dunque sotto nome del più giusto Monarca, che porti Corona si vedrà un perfido straniero desolare il vostro Regno, e in questa medesima Reggia vostra abbandonata in preda alla sua rabbia si vedrà rimpozzato il Sangue de' vostri Vassalli rigurgitare fino sotto a i vostri piedi, e macchiato d' empietà eternamente memorabile il vostro Soglio? Vipera velenosa

velenosa, e con quanta calunnia morde l' innocenza di questo Popolo? Qual intestina Guerra vi ha egli accesa nel vostro Reame? Dicami la M. V. ha ella giammai veduti Schiavi più obbedienti sotto il giogo? Essi benedicono il Giudizio di Dio, che gli punisce, e trovandosi ormai tutti col ferro appuntato alla gola nell' esecuzione imminente del vostro Real Decreto; non fanno formare altre voci, se non di preghiere a Dio, che guardi la vostra vita, e metta il vostro Soglio all' ombra dell' Ali de' suoi Angeli difensori contro le machine de' vostri occulti ribaldi nemici. Sire, non ne dubitate; quel Dio, che sottopose a' vostri piedi i Parti, e gl' Indiani, che dissipò d'avanti agli occhj vostri le Squadre innumerabili delli Sciti, che racchiuse il Mare dentro i vasti confini del vostro Impero, quel Dio, che fu sempre il sostegno vostro; egli è il Dio d' Israele. Egli solo discuoprì le trame di due traditori, che stavano per immergervi i pugnali nel cuore ad un suo fedelissimo Servo Giudeo, vostro leale onorato Schiavo. Ahimè Signore Eccello, e quel Giudeo vostro liberatore, liberatore di questo Regno è appunto mio Padre.

*Ass.* Mardoccheo vostro Padre?

*Est.* Padre propriamente per adozione, ma Zio per natura, essendo Fratel Germano dell' estinto mio Genitore, e rimasto dopo lui il solo di nostra Famiglia.

*Ass.* E di qual Seme nacquero i Padri vostri?

*Est.* Del Seme infelice del primo Re, che fosse

unto



unto per ordine di Dio al reggimento di Giuda.

*Ass.* Di Regio Seme vostro Padre, e Mardoccheo?

*Est.* La mia lingua non sa mentire. Egli sentendosi bollire nelle vene l' antico Regio Sanguine d' Israele, ed ardere il Cuore di Zelo contro un' Amalecita vile, e superbo, maledetto in tutta la sua Schiatta dalla bocca medesima dell' Onnipotente, non ha voluto a questo Demone idolatrato da tutta la Persia piegar giammai le ginocchia, nè rendergli quell' onore, che ha stimato doverli unicamente alla M. V. E di qui è derivata tutta la collera di quest' Uomo scellerato contro la nostra povera a voi divota Nazione, e contro il vostro difensore Mardoccheo, benché altri falsi colori costui abbia inventati, ad oggetto di rendervi abominevole il nostro nome.

*Ass.* Dunque Mardoccheo solo, il buon Mardoccheo? seguite.

*Est.* Il buon Mardoccheo in vano si è fatto vedere oggi adobbato della vostra Porpora, in vano è stato cinto della vostra Corona. Tanti vostri insigni benefizj non sono bastanti a salvarlo dalla rabbia vendicatrice di Amanno.

*Ass.* E che volete significare? dite.

*Est.* Ah lo dirò, clementissimo Sposo mio, Remio, lo dirò, se il pianto non affoga i miei detti nella mia medesima lingua. Alla porta della Casa di Amanno è già inalzato il patibo-

Patibolo, dove tra un' ora al più lungo....

*Ass.* Patiboli a Casa di Amanno? E per chi?

*Est.* Tra un' ora al più lungo egli vi farà appendere quel Vecchio venerabile di Mardoccheo, custode amantissimo de' giorni miei, riparatore de' vostri. Poco fa l' ha fatto legare sulle Soglie Sacrosante medesime della vostra Magione Reale con quelle stesse trionfali Spoglie, di che vi piacque ammantarlo, e con quelle pure debbe essere attaccato ad un' ignominioso Legno ad onta vostra, ed a sua ultima vendetta. Signore, se questo è poco, io non ho altro da dire, vi ringrazio umilmente perché mi ascoltaste: e se non basta il Sacrificio di Mardoccheo, ecco un' altra vittima all' invidia di questo perfido, ecco la vostra medesima Sposa....

*Ass.* Non più. Qual giorno più orribile per noi degli stessi nostri sognati fantasmi nacque dall' Oriente a spaventare l' Anima sempre invitata del Re di Persia? Brucia di vergogna il nostro volto, brucia di sdegno il nostro Cuore. Noi dunque siamo stati fin' ora il giuoco, il ludibrio de' nostri Vassalli insolenti! Noi... Cielo rischiarate per vostra mercede tant' ombre, che si parano d' avanti al nostro discernimento, fate lume ad un retto consiglio; ma due momenti vogliam restare a ragionare con noi medesimi. Olà che si chiami a noi Mardoccheo. *si ritira.*



*Ester, Amanno, il Coro.*

*Am.* IO rimango istupidito o Signora Eccelsa, rimango di sasso. I Nemici de' Giudei hanno saputo dirmene tante, han saputo tanto dipingermi la loro malizia, ch'io mi sono indotto a passare con S. M. quello officio, a cui per altro tanto repugnava il mio naturale. Ma giuro a' nostri Dei, ed al vostro, che non ad altro fine implorai la distruzione di questa Gente, che alla vostra salvezza. Tuttavia fidatevi di me, ch'io m'adoprerò con Assuero, perche segni loro la grazia della condanna. Il Re (come avete osservato) ondeggia ancora tra il no, ed il si, e rimane come istupidito nell'agitazione de' suoi pensieri. Io so dove attaccare il suo debole, che voi non avete tutta la pratica da che parte pendano i suoi timori, da che parte sia insuperabile la sua ostinazione. Lasciate fare a me, che alle prime parole saprò calmarvi tutta quella fierezza, che vi ha dato tanto spavento. Or che vedo, che l'interesse della vita del Popolo Ebreo è fatto interesse vostro, abbastanza mi è raccomandata la Causa. Spiegatevi alla libera con Amanno: e ditemi se abbiate alcuno indizio, chi siano i nemici più maligni della vostra Nazione, che mi pagheranno l'avervi cagionato così gran disgusto. Quando io ve lo giuro, non ne dubitate

te. Ditemi, chi volete morto in questo medesimo punto? Chi volete sterminato?

*Est.* Te vuol morto; Te con tutti i tuoi vuole sterminato il Dio giustissimo vendicatore dell'Innocenza. Vattene traditore, allontanati dal mio cospetto. Vattene ora disgraziato, miserabile. Già stà per darsi dalla mano Divina. L'ultimo tratto alla Statira, che non può soffener più iniquità, più sacrilegi. Trema scelerato, confonditi, il tuo Regno è passato, la tua pena è già stabilita; il tuo Carnefice ha già tra le mani il Capestro, che dee strangolarti.

*Am.* Sì, ve lo confesso, il vostro Dio, egli è formidabile. Ma se egli fa suo vanto la clemenza, come diceste, non comanderà nelle sue Leggi, che altri setbi un' odio implacabile, qual voi mostrate contro di me. Ah che non c'è più rimedio. Cuore inesorabile di Amanno è forza in fine d'umiliarsi. (*S'inginocchia*) Altissima Imperatrice di Persia, deh per quanto vi è cara la salute del vostro Popolo Israellita, per quanto vi è cara la vita, e la felicità del vostro Venerabile Padre Mardoccheo, onore insigne della vostra già dominante Profapia, per queste piante Reali, che ardisco di abbracciare, piaccia alla benignità vostra d'impetrarmi perdono dal Re mio Signore, e di mettermi al coperto de' Fulmini del suo sdegno. Gloriosa Donna, salvate il disgraziato Amanno, che trema alle vostre sagrate ginocchia.

SCENA



## S C E N A I X.

*Assuero, Ester, Amanno, Elisa, il Coro  
e le Guardie.*

*Aff.* O Là, e come ! il Traditore ha tanto ardimiento di stendervi le mani addosso ? Ah che troppo bene segli ravvisa nel confuso sembiante discoperta la malignità, ed il suo turbamento, il suo pallore, il suo tremito sono testimonj infallibili, che provano tutti i vostri discorsi, tutti i suoi attentati. O là, che a questo Mostro divoratore dell' Innozenza, nemico della nostra gloria, nemico della Terra, e del Cielo, sia tolta subito la vita indegna, sia strappato il fierissimo cuore dal petto. Appendasi d' avanti appunto alla sua Porta in luogo dell' onorato, e fedel Mardoccheo, e faccia questo tremendo, e giusto Sacrificio placar con noi l' indignazione de' Popoli vendicati, e quella del Mondo, e de' nostri Dei immortali. (*Amanno è condotto dalle Guardie in atto minacciante il Re, ed il Cielo.*)

## S C E N A X.

*Mardoccheo, Assuero, Ester, Elisa,  
ed il Coro.*

*Aß.* UOMO [*a Mardoccheo*] favorito dal Cielo, che fosti la nostra salvezza, ed ora

ora sei tutto il nostro contento, sappi, che il tuo Re non stà ora più in preda a' consigli degli Scellerati. Il Cielo ci ha tolto il velo davanti agli occhi, al Lupo è stata tolta la veste d' Agnello, il Serpente è rimasto nel circolo, dove il condussero le sue frodi, come presaghe cantarono le graziose tue Fanciulle Israellite. Tu felicissimo nostro succederai nelle dignità, e nella potenza di questo iniquissimo Ministro, standone al fianco nostro, come stanno le Colonne al sostegno degli alti Edificj. A te doniamo tutte le sue ricchezze ingiustamente ammassate, perche giustamente tu le possedga, e nel medesimo tempo vogliamo, che si rompano tutti i lacci, con cui sono legati i carissimi Israelliti nostri nell' antica loro servitù, e che cada loro dal collo il giogo ingiusto, che per tanti anni gli oppresse. Escano come i Leoni da' ferragli dove stettero imprigionati sopra le fiere loro nemiche, giacche noi concediamo alla potestà degl' Israelliti tutti coloro, che l' offesero, e che ne tolsero Regno, Terra, ed onore. Siano i tuoi Giudei rispettati al paro, che i Persiani, e sia il gran Dio d' Ester nostra diletteissima Sposa adorato colla fronte per Terra, e tutti tremino, quando s' intuona l' eterno suo Nome. Tornate a ripopolare a vostro piacere le famose Città di Palestina, a ricoltivare i vostri Campi felici del Giordano; ma prima d' ogn' altra cosa rifabbricate al Dio Onnipotente d' Abramo il suo desolato Tempio in Gerosolima.

*E* così



Così noi seguendo l' esempio dell' ottimo Ciro Padre dell' Antecessore nostro nel rendervi la vostra libertà, le vostre cerimonie, il vostro perduto Reame, vogliamo, che i vostri avventurosi Figliuoli consacrino fra le loro più solenni celebrità questo giorno medesimo trionfale, e glorioso, e che in esso, e nella vostra grata memoria viva per sempre il nostro nome benefico salutare, e di questa indivisibile nostra Eccelsa Compagna carissima, Sole di bellezza, e di virtù singolare; onde il vostro Dio vero, immortale, autore delle felicità, e grandezze nostre, e de' nostri Maggiori ci ha fatto lume per discuoprire, e punire l' inganno, e la reità, e per incoronare l' Innocenza, e la Fede. E voi favorite Figliuole d' Ester, e nostre cantatene per ora al vostro Dio le lodi sempiterne.

*Coro.* Viva il Dio, ch' è solo, e vero,  
Viva Ester, viva Assuero.

## S C E N A X I.

*Affso, e detti.*

*Aff.* MA che vuole *Affso*?

*Affa.* Altissimo Re, il Traditore ha spirata l' Anima infame. Il Popolo infuriato l' ha tolto di mano alla Soldatesca, e l' ha sbrannato peggio, che non avrebbero fatto i Mastini. Ma pure si vanno mettendo insieme le reliquie dello sventurato Cadavere per farne alla Porta di Casa sua lo spettacolo ordinato dalla grandezza vostra. *Mar.*

*Mar.* Ma Signore della cui vita vegli sempre alla guardia il Cielo, i Giudei tanto da voi favoriti non sono fuora di qualche gran pericolo imminente, se la M. V. non vi ripara con qualche pronto soccorso.

*Aff.* Intendiamo. Bisogna ritrattare quegli ordini crudeli, che il Sanguinario sceleratissimo Amanno fece improntare colla nostra Cifra Reale. Andiamo Signora del nostro Cuore, che voi colla vostra graziosissima destra dovete segnare il perdono alla Gente dal vostro Dio raccomandatavi. Andiamo.

*Est.* O Dio Protettore della tua Nazione eletta, Protettore della tua umile Schiava, e per quali incogniti ravvolgimenti la tua Sapienza infinita conduce a fine i disegni amorosi della tua eterna Misericordia!

*Mar.* Sapienza ammirabile! Ammirabile misericordia!

## S C E N A X I I.

*Il Coro.*

*Tutto il Coro.* Viva il Dio, ch' è solo, e vero,  
Viva Ester, viva Assuero.

*Parte del Coro.* Vuol pianto, e non morte  
Il Dio di Pietà:  
Talor, che percuote  
Chi manca di fede,  
Se molli le gote  
Di pianto gli vede,  
Gli cangia sua sorte  
Suo Figlio lo fa.

F 2

Vuol



- Vuol pianto, e non morte  
Il Dio di Pietà.
- La 1.* Quel Dio, che il macello  
D' Isacco ordinò,  
Abram del coltello  
Di poi disarmò.
- La 2.* Quel Dio cui sospira  
Gioseppe Fedel,  
Al Soglio lo tira  
Dal laccio crudel.
- La 3.* Come Madre amorosa.  
Che al Figlio si nasconde  
Per veder s'ei la cerca, o s'ei la chiama,  
Chiamata non risponde  
La prima volta, che più volte brama  
Esser cercata dal Figliuol diletto,  
Per prova del su' affetto:  
Finalmente s'ei piange a lui si mostra,  
E al sen lo stringe, e dice io pur quì sono  
Figlio non t' abbandono:  
E gli asciuga, e gl' inostra  
Le guancie allor di tanti baci, e tanti,  
E pei versati pianti  
Tanto latte gli rende, e il riconforta,  
E sè confortata nell' amor del Figlio.  
Tale al nostro periglio  
Sordo rassaembra il nostro Padre Eterno;  
E sembra, ch' ogni porta  
Di bronzo il Cielo a' nostri voti chiuda;  
Par che gli empj al governo  
Seggan dell' Innocenza, e mentre ignuda,  
E oppressa, e moribonda  
Cerca dove s'asconda

Quel

- Quel Dio, ch' al suo soccorso indarno  
appella,  
Dio forge in mezzo a quella,  
E dice, io sempre sono a te d' appresso,  
Tuo braccio, tuo riparo, e tuo valore;  
Tu a me nella pupilla  
Stai sempre, ed io stò sempre a te nel Cuore;  
E quando il Cuore istesso  
Si rivolge dolente a chiamar Dio  
Quella voce son io.
- Un che piange Iddio lontano,  
L' ha nel cuore, e non lo sa;  
Che Dio stesso di sua mano  
A stemprar quel pianto stà.  
Un che piange &c.
- La 4.* Viva sempre il Dio d' Abramo,  
Che calmò la ria tempesta,  
E la nube arca funesta  
Nell' occaso dileguò.
- La 5.* Quella pioggia non versò,  
Che dovea vermiglie l' onde  
Fare al Mare, e alle sue sponde  
Vomitar quell' ebro flutto  
D' Israel spento, e distrutto  
Le confuse spoglie estreme  
E di Dio l' eletto seme
- La 6.* Fatto cibo all' Orche orrende.  
Ma di Dio lo strale scende  
Sopra l' Orca più affamata,  
Sopra l' Orca smisurata,  
Che ingollava, e Navi, e vele.
- La 1.* Orca orrenda, Orca crudele  
Quante stragi hai fatte mai?

F 3

Fra'



- Fra tuoi denti non avrai  
 Il buon Popolo di Dio.  
 Mostro rio  
 Tu pur cadesti.  
 Ogni piede lo calpesti.  
*A 2.* Ogni man del Mostro toglia  
 Qualche spoglia:  
 E sian questi i primi voti,  
 Che a' novelli Sacerdoti  
 Ed al Tempio novello oggi portiamo.  
*Coro tutto.* Viva sempre il Dio d' Abramo.  
*A 2.* I Cedri ormai s' atterrino  
 Tutti dell' alto Libano.  
*a 2. altre.* Tutte de' Monti s' aprano  
 Le preziose viscere  
 Ricche di Marmi, e d' or.  
*a 2. altre.* Un nuovo Tempio estollasi  
 Su su, che tanto indugiasi!  
*a 2. altre.* Un nuovo Altar preparisi  
 Dal liberato Popolo  
 Al Dio Liberator.  
*A 2.* Gregge di Mambre florida  
 Mandate a noi le vittime  
*a 2. altre.* Vittime senza macola  
 Che torni il Sacrificio  
 All' Ara del Signor.  
*Coro tutto.* Un nuovo Altar preparisi  
 Dal liberato Popolo  
 Al Dio liberator.  
*A 2.* Giuditta cerchi i candidi  
 Ligustri, Anna gli Anemoni.  
*a 2. altre.* Le Rose, e i Gigli Debora,  
 Rachelle la Peonia,

- E Marianne, e Salome  
 Colgano ogni altro Fior.  
*Coro.* E si coroni l' ostia  
 Al Dio liberator.  
*a 2. altre.* Or mentre il Tempio eriggefi  
 S' atterri, e Cedri, e Platani,  
 E sotto i Tabernacoli  
 A Dio rendiamo onor.  
*a 2. altre.* E cantiamo ne' Cembali,  
 Nelle Corde, e negli Organi  
 Eterne lodi, e cantici  
 Al Dio liberator.  
*Mentre queste cantano esce un' altra dalla Scena, e  
 canta coll' Arpa alla mano come fanatico saltando.*  
 Al Dio liberatore  
 Inni immortali, e lode;  
 Indi alla Donna prode  
 Eterni canti.  
 A Ester, che co' suoi pianti  
 Fe il riso d' Israele,  
 E portò alle procelle  
 Iri di pace.  
 Iri dove a Dio piace  
 Far mostra di se stesso  
 Coll' eterno riflesso.  
 Del suo raggio.  
 Come il Sole di Maggio,  
 Che col lume percuote,  
 E da' lacci riscuote  
 Il Rio gelato.  
 Col bell'occhio formato  
 Per umiltà del Sole  
 Che fa nascer viole



Ovunque mira.  
 Nel sen discioglie l'ira  
 Del Regnator severo  
 E fa d'uno Sparviero  
 Una Colomba.  
 La sua voce fu fromba  
 Contro l'altiera fronte  
 Breccia scesa da! Monte  
 A fare scempio.  
 Dell'Idolo d'un'empio  
 Sorto da fango abietto,  
 Che contro il Cielo ha cretto  
 L'aurea Testa.  
 Ester l'Idol calpesta  
 E l'oro male infuso  
 Rivolge oggi in buon'uso  
 All'Ara santa.  
 Ester fiorita pianta  
 Del Monte dell'Olive  
 Ester fonte di vive  
 Acque soavi.  
 Il Re serba le chiavi  
 Della segnata \* sponda  
 E non s'apre quest'onda  
 All'altrui sete.  
 A me non la chiudete  
 Che tutto ardore ho il seno:  
 Io beo, io vengo meno:  
 O dolce rio.  
 Vien meno tra le braccia delle Compagne.  
 Elisa, e Tamar accorse così sieguono senza  
 canto. Eli.

\* Fons signatur

Eli. La nostra Giosabetta fanatica scorge ora  
 ne' suoi deliquj qualche mistero! Sostenetela  
 care Sorelle, e sostenetele il suo Saltero fati-  
 dico.  
 Tam. Giosabetta è della Profapia Sacerdotale,  
 che ci predisse (come sapete) con troppa ve-  
 rità le nostre ultime passate miserie; e Mar-  
 doccheo ha gran' venerazione de' suoi presagj.  
 El. Questa è la prima volta, che l'ho sentita  
 cantare in metro allegro.  
 Tam. Ecco, che le ritornano gli spiriti! Ta-  
 cete voi tutte. Parmi, che restasse il suo can-  
 to nel Fonte segnato de' Cantici di Salo-  
 mone.  
 Giosabetta segue cantando come mezzo svenuta.  
 O dolce rio!  
 Onda pura di Dio  
 Del Fonte di Rachele  
 Venite Pecorelle  
 Al fresco umore.  
 Ester il tuo candore,  
 Ester la tua beltade  
 Ester la tua pietade  
 E' un'ombra sola.  
 Qui ripiglia il Saltero, e comincia a cantar con  
 più spirito il Vaticinio della Vergine Maria.  
 Di Jesse (a) una Figliuola,  
 In te veggio dipinta  
 Ma più gran luce ha cinta  
 La sua chioma  
 Ella serve di soma

[a] Radix Jesse.



Al dorso della Luna, (a)  
 E il suo bel volto imbruna (b)  
 Il Sole un poco.  
 Pria, che gli abissi, e il fuoco (c)  
 Fu in sen di Dio concetta  
 E alla mano Architetta  
 Era d' appresso.  
 Quando il Ciel fu commesso (d)  
 Tra' suoi cerchj immortali,  
 E le Ruote fatali  
 Iddio costruiffe,  
 Per compagna condusse  
 Costei del gran lavoro,  
 E dodici Astri d' oro (e)  
 Al crin le pose;  
 Per verga la ripose  
 Poi fra le man d' Aronne, (f)  
 E senza umor mandonne  
 E fiore, e frutto.  
 Lo Spirto autor del tutto (g)  
 Di sì bel fiore, è seme,  
 E del frutto che sprema  
 All' Uom conforto!

*Cangiando metro segue più agitata, che mai can-  
 tando, e suonando, come estatica.*

Ahimè tutto afforto  
 S' immerge il pensiero

Nell'

(a) Luna sub pedibus ejus. [b] Decoloravit me Sol. (c) Non dum erant Abissi, & ego concepta eram. (d) Quando prae-  
 parabat Caelos aderam &c. Cum eo cuncta componens. [e]  
 In capite ejus corona Stellarum duodecim. (f) Floruit  
 fronduit Virga Aaron. (g) Spiritus Domini superveniet in te.

Nell' alto mistero  
 Del Fonte profondo!  
 Nel Fonte m' ascondo  
 Scendete con me.

Quel Re  
 Che il Fonte segnò,  
 E chiuse per se  
 Assucro non è!

Quel Re  
 Ch' Esterre toccò  
 Esterre amorosa!  
 E Lei dall' odiosa  
 Sentenza mortale  
 Col Segno Reale  
 Pietoso salvò;

E' un Re più possente  
 Che un' umile Ancella  
 D' Ester più Innocente,  
 D' Esterre più bella  
 Salvò dal decreto  
 Che al primo Parente  
 Infido al Divieto  
 Il Ciel fulmindò.

Ester non sei nò,

Che ombra, e figura

Di quella fattura

Che l' angue mendace

Autor dell' inganno

Dee premer col piede

E' Amanno

L' audace

Che morte t' ordì,

E morto restò,

Prelu-



## A T T O

Preluder si vede  
 Quel mostro fremente  
 Oppresso, arrabbiato  
 Che Lei col suo dente  
 Giammai non ferì,  
 Che Lei col suo fiato  
 Giammai non macchiò?

Ester non sei no!

Ester sei sì sì;

Sei quella, e non quella  
 Regina, ed Ancella!

Ma quella sparì!

E lungi è quel dì,

Che a noi nascerà!

Esterre tu sei.

Ma in fin che verrà

Al Mondo Colei,

Che il Ciel, quì colora

Qual segno in Aurora

Con ombra sincera;

Quell' ombra foriera

Di riso, e di pace

In Ester s' onori!

In Ester s' adori!

Quell' ombra verace.

*Tutto il Coro.* Quell' ombra Trionfale,

Che mostrano i Cieli,

Qual Sol nei parelj,

In questa Reale

Gran Donna s' onori:

Quell' ombra s' adori

Che in Ester scorgiamo

Viva sempre in Esterre il Dio

d' Abramo.





ATTO  
Primo & solo  
Cantata in tre parti  
Dopo la Messa  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi



Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi

LIBRERIA  
MAPPINO  
Via S. Pietro  
N. 12  
SIROLO (MO)



Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi  
Il Signore è con noi

1505



LE FURBERIE  
DI  
SCAPPINO  
COMMEDIA

DEL  
SIG. GIROLAMO GIGLI  
PATRIZIO SANESE.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

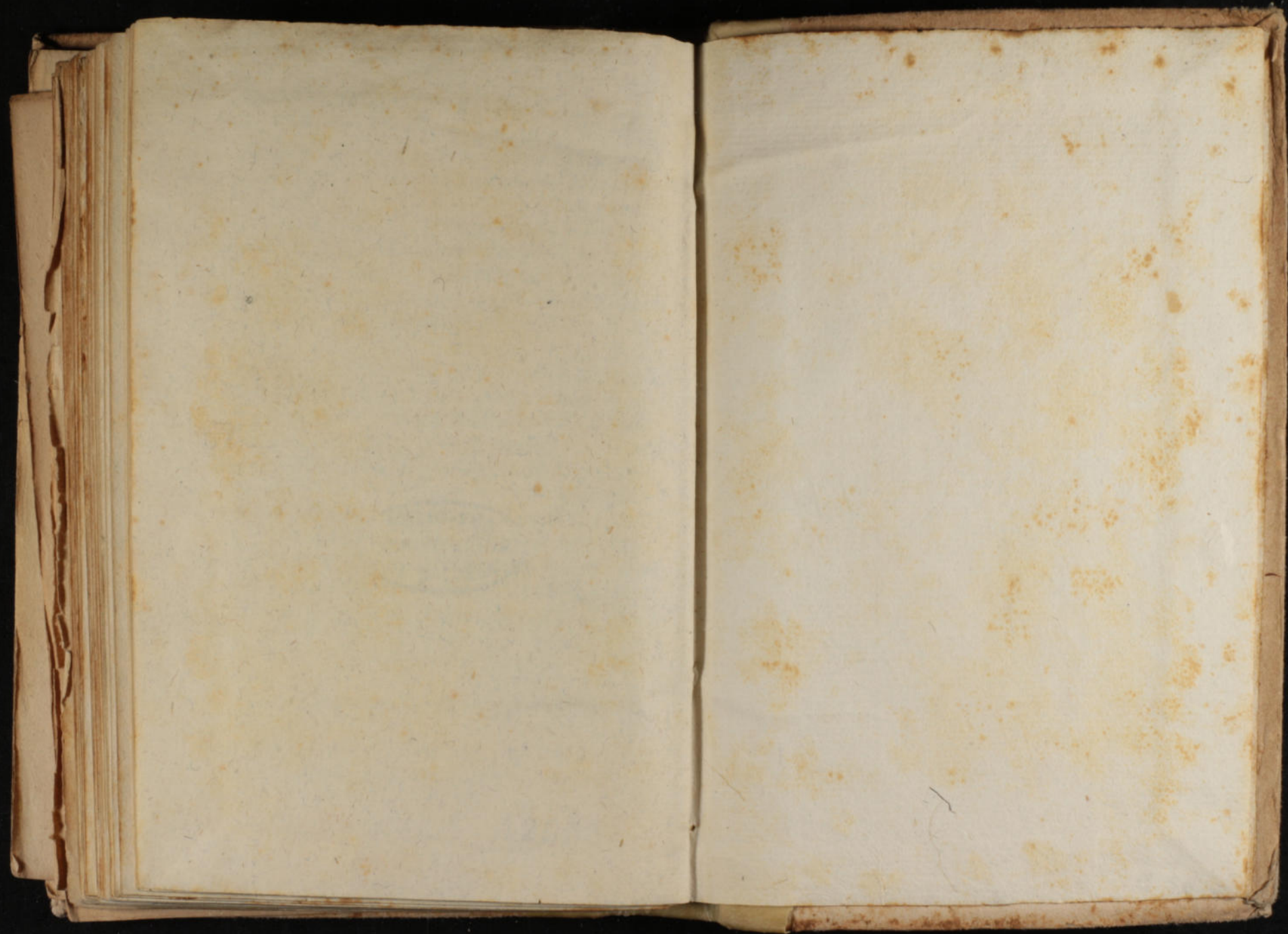
IN SIENA, MDCCLII.  
Appresso il Bonetti nella Stamperia del Pubblico.  
PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE.  
*Con licenza de' Superiori.*

120035











11407.



